



MAGGIO: IL MESE MARIANO NON È SOLO UNA TRADIZIONE

Il mistero del Rosario



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

13 Maggio 2018

Numero 9

L'EDITORIALE
di Giovanni Zamponi



L'EDITORIALE



di Giovanni Zamponi

Rosario! Parola meravigliosa, eppure – come dire? – un po'... emarginante?... poco intelligente?... devozionale, ma di basso rango?... bigotta?... dolciastra? ... tabù?... Troppo poco, insomma, per gli intelligenti del terzo millennio rivolgersi, pregando, a una ragazzina/madre che non contava niente, di cui nessuno si interessava, la più umile delle creature... e chi più ne ha più ne metta.

Eppure l'attuale mondo non è che sia poi tanto più intelligente, se spende circa milleottocento miliardi di dollari in armamenti, una cifra che non saprei neppure come possa trasformarsi in miliardi di vecchie lire (un milione e ottocentomila miliardi?): una somma folle e angosciante. Gli USA – nazione che ambisce ad essere leader mondiale in tutto, anche sul versante "morale" – contribuiscono per qualcosa come cinquecento – seicento miliardi, mentre la Russia, considerata così pericolosa, si accontenta di settanta. Mah!

Un mondo tenuto saldamente in mano dal diavolo, che domina le relazioni internazionali, la politica, l'economia, la cultura, la scienza, la società, il potere. Tutto, insomma.

Un mondo dominato dalla libidine della supremazia, del possesso, del desiderio, della concupiscenza dei diritti senza doveri; della lupa, del leone, della lonza del primo canto dell'Inferno. Un mondo tendenzialmente affascinato dalla realizzazione di ogni fallimento perfettamente riuscito.

Ecco allora che il rosario è davvero un'arma, la più temuta, come dicono, dallo stesso diavolo, del quale tutto si può dire meno che sia stupido.

E certo, perché il rosario ci

pone di fronte all'accettazione di nostri limiti (prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte, ripetuto decine di volte), di fronte alla grandezza di Dio (sia santificato il tuo nome, come in cielo così in terra; gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo), di fronte alla necessità di chiedere umilmente ciò di cui abbiamo vero e genuino bisogno (venga il tuo regno, dàci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non ci abbandonare nella tentazione, liberaci dal male).

Ed ora la domanda che sempre mi pongono, anche con aria di sfida (benevola e pacifica, ovviamente): ma Dante?

•••

**Maria è pellegrina
nel deserto del
mondo, in attesa
del ritorno del Figlio,
certa che ci sarà
una nuova aurora.**

V'è nella Commedia, rispondo, un progetto mariano articolato e coerente che si fa anzitutto poetica e ripetuta lode della sua divina maternità, la quale è poi una maternità umanissima e condivisa con tutte quelle madri che in lei si riconoscono (o con tutte le madri tout court). Sarebbe bello – si continua – se l'innocenza di coloro che vengono alla luce rimanesse integra nella vita. Così non è, e si va in esilio; così non è, e si va alla morte. Ed ecco allora che la donna refugium peccatorum e la regina degli esuli si fa incontro a Dante e a tutti coloro che aprono il loro cuore, e non nei termini di un'interazione devozionale, ma nel dramma concreto del vivere e del sentirsi abbandonati: da se stessi anzitutto, prima che eventualmente da Dio – ammesso che per Lui ciò sia possibile.

Perciò, insieme al poeta e agli spiriti riabilitandi, ella "sale", di balza in balza, la montagna del Purgatorio, dimostrando, con le sue esemplarità di creatura prima e senza peccato, come si possano vivere le beatitudini evangeliche e promuovere con esse il risanamento della mente, del cuore, della volontà, della libertà, della persona, fino alla sua restitutio ad integrum paradisiaca. I fatti della sua vita si associano alle sofferte meditazioni dei penitenti, collegati in un'ideale corona di invocazioni. Beatitudine di angeli, santi, forse della stessa Trinità, Maria regna e risplende nella terza cantica dantesca in tripudi di mariofanie teologiche e mistiche, ed è lei la chiave che apre lo scrigno degli arcaica Dei tenuti nascosti fin dalla creazione del mondo.

Ma c'è anche il Rosario? C'è. Non proposto organicamente; ma questa grande preghiera che si andava strutturando per opera soprattutto dei domenicani e dei cistercensi, appone il suo sigillo in vari punti del poema.

C'è il Padre Nostro (canto XI del Purgatorio), c'è il Gloria del canto XXVII del Paradiso, la preghiera per i defunti citata in più canti del Purgatorio; si ascolta la Salve Regina nel VII della medesima cantica. C'è l'Ave Maria riportata a più riprese (canto X del Purgatorio, canto II e XXXII del Paradiso).

E del rosario sono celebrati, nella Divina Commedia, i misteri: l'Annunciazione, la visita a Santa Elisabetta, la Natività, lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio (misteri gaudiosi), le nozze di Cana e l'istituzione dell'Eucaristia (tra quelli che oggi sono i misteri luminosi). C'è il dramma della Passione. Si narra della resurrezione di Cristo, della sua ascensione al cielo, della discesa dello Spirito Santo, dell'Assunzione di Maria al cielo, della regalità della Vergine sul Paradiso. Dante è un grande devoto di Maria, definita il "bel fior ch'io sem-

pre invoco / e mane e sera" (Par., XXIII, 88-89). Un bigotto? È un po' difficiluccio considerare Dante un bigotto di scarsa intelligenza. Potremmo anche considerare bigotto il Papa (lo dico per paradosso), ma a uno dei più grandi geni dell'umanità e al più grande poeta della storia, suavia non è facile attribuire un epiteto simile che richiama l'idea del semplicito – anche se la sua fede era anche semplice come quella di una femmetta.

Maria è la sua guida fin dall'inizio del suo itinerario verso Dio, ed alla fine è lei che di Dio e dei suoi misteri gli consente la "visione", concludendo il cammino del pellegrino della terra e del cielo. È il tratto più difficile. Ma devoto di Maria, teologo di Maria, esegeta di Maria, mistico contemplativo di Maria, il poeta può compierlo, seguendo, di Maria, lo sguardo verso l'Altissimo: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, // tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura. // Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo fiore."

E io, come vedo Maria (MYRIAM)? La vedo pellegrina nel deserto del mondo, in attesa del ritorno del figlio (l'umanità), con qualche lacrima che le bagna le ciglia, ma con la certezza incrollabile di una nuova aurora: "T'ho vista sulla piana desolata / attendere e sognare il nuovo figlio, / ti vedo tra la sabbia consumata / piantar la croce ed aspettare il giglio. // Anni non hai né rughe sulla fronte, / solo sugli occhi perle di rugiada, / di segrete provviste scorte pronte / per lunghe soste al bordo della strada. // Guardi la notte il volger delle stelle, / numerate e indicate senza posa, / e scrivi e annoti e scrivi le novelle / degli astri in punta e in penna dolorosa. // E quando l'orizzonte si colora, / la tua certezza è che fiorirà ancora." •

MISTERI GAUDIOSI: AIUTANO AD ACCOGLIERE IL DONO DELLA VITA

Una mamma in preghiera



Beato Angelico: L'Annunciazione. Affresco del Convento di San Marco a Firenze

Francesca Gabellieri



1. PRIMO MISTERO: L'ANNUNCIAZIONE DELL'ANGELO A

MARIA VERGINE

Maria dice sì, si fida e si affida a Dio. Lei è l'esempio di una donna che non si è mai allontanata dall'amore del Figlio. Lei è vissuta per quell'amore e in forza di quel sentimento. Dal momento dell'Annunciazione tutta la sua vita è stata un sì a Dio e a quell'amore. Forse all'inizio si sentiva inadeguata per ciò che l'attendeva, ma con la sua umiltà ha svolto il suo compito con coraggio e abnegazione.

Maria è Madre e come tale rappresenta ogni madre che con dedizione e amore accoglie la maternità nella propria vita. Questa condizione è

irreversibile, per cui non sempre ci si sente pronte o in grado di adempiere a tale compito. Nonostante ciò, quando si apprende la notizia dell'attesa di un figlio, tutto ritorna alla luce. La gioia per l'evento sovrasta ogni incertezza iniziale e piano piano tutto prende forma. Accogliere la Parola di Dio, ogni giorno nelle nostre vite e nella quotidianità, con disponibilità e mettendola in pratica è il giusto atteggiamento, proprio come fece Maria.

2. SECONDO MISTERO: LA VISITA DI MARIA ALLA CUGINA ELISABETTA

Maria ed Elisabetta sono due mamme benedette da Dio. Condividono la stessa condizione di attesa con tutto ciò che comporta. Maria si è spostata dalla sua casa, nonostante il suo stato, per andare ad aiutare la

cugina che riconosce subito in lei una sorella. Difatti, quando la vede, si sente avvolta da un grande stupore che è tipico di chi incontra l'altro sul proprio cammino e riconosce in lui un fratello.

L'amore si perfeziona soltanto nel momento in cui diviene concreto, quindi sorreggendo il nostro prossimo e aiutandolo ogni giorno. Donando un po' nel nostro tempo, dividendo le gioie e le tribolazioni della vita con gli altri si aiuta davvero.

Oltre alla sua assistenza la Madonna ha portato a Elisabetta un regalo speciale: Gesù nel suo grembo che l'ha santificata e le ha donato gioia.

3. TERZO MISTERO: LA NASCITA DI GESÙ NELLA GROTTA DI BETLEMME

La nascita è un evento eccezionale pieno di emozione e gioia indescrivibili.

Stringere tra le braccia una nuova vita è divenire consapevoli in quell'istante di essere capaci di amare incondizionatamente. Amare anche senza che quell'esserino sia come lo abbiamo immaginato e sperato. L'umile nascita di Gesù nella mangiatoia, dopo che nessuno lo aveva ospitato, ci dovrebbe insegnare ad accoglierlo e a lasciarci avvolgere dalla sua luce, in modo tale che la pace raggiunga i nostri cuori.

4. QUARTO MISTERO: GESÙ VIENE PRESENTATO AL TEMPIO DA MARIA E GIUSEPPE

Nelle braccia di Maria Gesù viene presentato al tempio quaranta giorni dopo la sua nascita, secondo la tradizione ebraica. Contemporaneamente in quel giorno le viene preannunciata l'altra presentazione che lei farà sul Monte della crocifissione: quella di Gesù al Padre. Quello sarà l'istante in cui una spada trafiggerà l'anima di Maria, poiché vedrà concretizzarsi la morte del proprio figlio e così diverrà Madre dell'umanità.

5. QUINTO MISTERO: IL RITROVAMENTO DI GESÙ NEL TEMPIO

La Madonna e San Giuseppe non possono vivere senza Gesù. Non lo trovano più e con grande angoscia lo cercano per tre giorni, finché lo ritrovano e il vuoto lasciato dalla sua perdita si colma. Nella società contemporanea Dio sembra assente in molte famiglie, tuttavia riscoprendo il suo volto si potrà trovare la pace e l'amore. Dovremmo essere un esempio per i nostri figli, anche pregando insieme a loro, perché come diceva Paolo VI: "genitori il vostro esempio vale una lezione di vita".

Mi piace immaginare che forse Gesù, come sottolinea Papa Francesco, chiese scusa ai suoi genitori sulla strada del ritorno, sebbene non sia stato scritto. Dimostrando, in questo modo, la sua obbedienza e il suo amore di figlio bisognoso delle loro cure. •

MISTERI GLORIOSI: CON LA FORZA DELLO SPIRITO

Per vivere da risorti

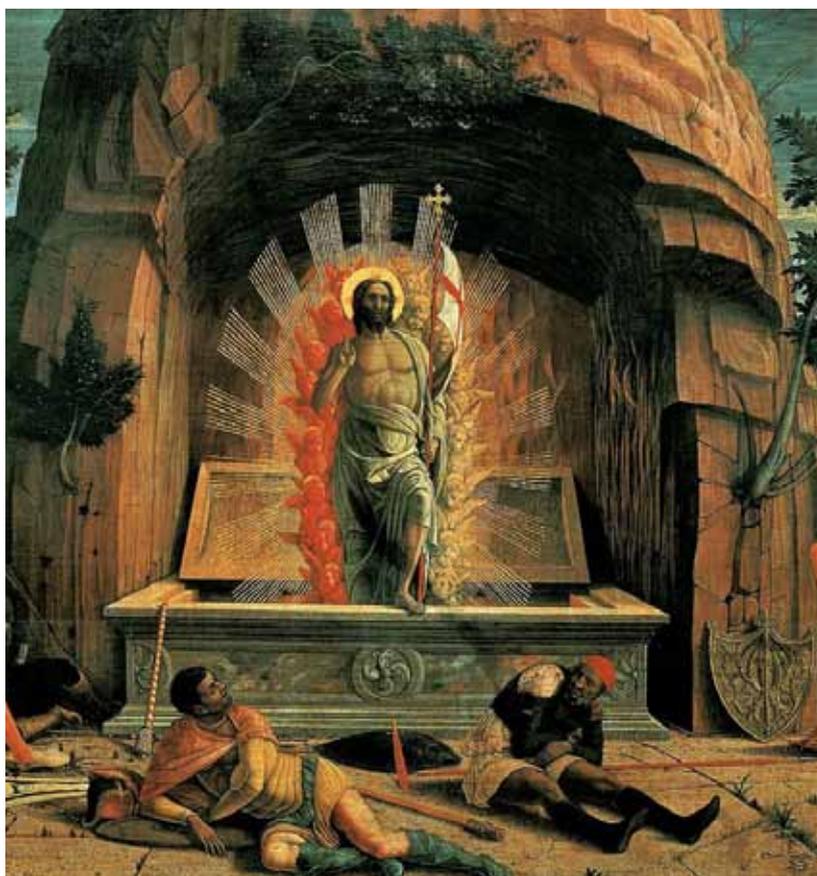
Don Gabriele Gaspari

È bello, nel corso della giornata, fermarsi qualche minuto per riprendere fiato spiritualmente e recuperare quel pizzico di energie che ci consentano di vivere la nostra giornata intensamente e serenamente. Uno di questi momenti è rappresentato dalla preghiera mariana del Santo Rosario.

Questa preghiera ci aiuta a comprendere il senso della nostra vita come creature amate da Dio e candidate alla vita eterna nella Comunione dei Santi. La vita è un dono del Padre perciò è bella, ma a volte non mancano momenti 'impegnativi'. La meditazione sui misteri gloriosi ci aiuta ad affrontare con coraggio questi momenti e gustare il senso profondo e gioioso della nostra esistenza.

Il primo mistero della gloria ci invita a guardare la nostra vita nella prospettiva dell'eternità. Facciamo esperienza della sofferenza in maniere diverse e spesso tanto coinvolgenti da restarne traumatizzati. Il dolore, le ingiustizie, le violenze a volte sembrano prendere il sopravvento nella nostra vita. Con la sua Risurrezione, Gesù ci ricorda che a guidare gli eventi umani è la Provvidenza del Padre che a volte sembra ritardare, ma arriva puntuale con una tempestività che ci disorienta. Se guardiamo il corso della nostra vita, abbiamo l'impressione di andare verso il nulla. Ma Gesù ci ha detto: "Dove sono io, sarete anche voi! Vado a prepararvi un posto" (Giov.14,3). E' salito al cielo ma non ci ha abbandonato. Al momento opportuno ci introdurrà nella Comunione dei Santi per godere della felicità eterna.

Accogliendoci nella Chiesa, Gesù ci dona tutti gli aiuti di cui abbia-



Andrea Mantegna: La Resurrezione. Musée de Beaux-Arts, Tour (Francia)

mo bisogno, per essere fedeli alle promesse che facciamo al momento del Battesimo e ci invita a condividere questi doni nelle scelte della vita quotidiana con una coerente testimonianza. Conoscendo però la nostra debolezza ci dona la forza dello Spirito Santo per rendere possibile la fedeltà alla sua Legge.

Il nostro corpo mortale è un dono da accettare e valorizzare ed è un mezzo per trasmettere attorno a noi l'amore di Dio che è nel nostro cuore. E' un mezzo per santificarci, perciò alla fine del tempo parteciperà alla beatitudine celeste. L'Assunzione di Maria al cielo, anche con il corpo, ci assicura che anche noi avremo la stessa sorte.

Maria è la 'piena di grazia' e gode

perciò la gloria nella Comunione dei Santi nella pienezza della sua regalità. Ma una Mamma è sempre attenta alle situazioni di ciascuno dei suoi figli. La gloria di Maria ci dà la certezza che con la sua sensibilità materna è sempre pronta a stendere verso di noi la sua mano protettrice. Recitato così il santo rosario, comprendiamo perché i più grandi santi hanno dato tanta importanza a questa preghiera e ci rendiamo conto perché, nella varie apparizioni, la Madonna ne ha sempre raccomandato la diffusione. •

Sacerdote salesiano della Parrocchia San Marone Civitanova Marche

MISTERI DOLOROSI:

La verità e aiuto

Stefania Pasquari



Meditazioni in silenzio, allontanando tutte le preoccupazioni del nostro cuore e dedicando tutto il nostro amore alla Mamma di Gesù che mai ha abbandonato il Figlio suo. La notte si fa oscura, inizia la drammatica e momentanea fine del Figlio di Dio.

«Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E, avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"» (Mt 26, 36-39).

1° Mistero Doloroso: L'agonia di Gesù nel Getsemani

Ci sono luoghi speciali in cui incontrarti Gesù. Sono luoghi in disparte e silenziosi. Non ti sei risparmiato la tristezza e l'angoscia come quella madre che aspetta e veglia di notte, il ritorno del figlio. Sa che è immerso nello sbalzo di droga e alcool e prega perché null'altro gli accada. Il suo lamento è come un lieve pigolio, il corpo rannicchiato e spesso a terra perché il suo cuore di madre gli dice che l'Amore salva! Gesù tu lo sai bene. Tu sei l'Amore.

«Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela

2° Mistero Doloroso: La flagellazione di Gesù

«Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela

IL CALVARIO DI GESÙ E IL MARTIRIO DI MORO E TANTE ALTRE PERSONE

Verità è illuminante e ad essere coraggiosi



Caravaggio: L'incoronazione di spine. Kunsthistorisches Museum, Vienna

posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi » (Gv 19,1-3).

Ti deridono Gesù e mi vengono in mente le immagini di quei bulli che deridono i loro professori inermi. Come la soldataglia ha fatto con Te, anche loro ricevono sberleffi, spinte e umiliazioni. Anni di studio, di sacrifici e rinunce, gettati su una cattedra sporcata per sfregio dall'immondizia. Perché Signore sono così ciechi...

3° Mistero Doloroso: L'incoronazione di spine

«Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la corte.

Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". (Mt 27, 27-29)

Carmela, violentata dal branco. Hanno profanato carne, mente e anima.

Come Te, anche Carmela di Napoli è stata circondata dal branco famelico di uomini senza coscienza. Anche lei è stata spogliata e le hanno messo addosso corpi sudati da saziare.

facce sudate. Sono piegati come giunchi con le mani nella terra e poco importa se qualcuno ci muore. Peggio per loro...dicono gli aguzzini. Potevano starsene a casa propria...Signore, ti prego, suscita la compassione nei cuori di pietra e spaccali per renderli tenere zolle, fertili d'amore.

•••

Aguzzini spietati, con un cuore di pietra. Senza compassione per chi muore.

5° Mistero Doloroso: Gesù è crocifisso e muore in croce

«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"... Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò» (Lc 23, 33-46).

Aldo Moro nacque il 23 settembre 1916, a Maglie, Lecce, in Puglia. Fu un politico, accademico e giurista, cinque volte Presidente del Consiglio dei ministri. Il 16 marzo 1978, Aldo Moro venne rapito e ucciso il 9 maggio successivo da alcuni terroristi delle Brigate Rosse.

“Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi.” (Aldo Moro) Gesù tu sei stato ucciso perché eri, e sei la Verità. Ti prego per tutti i martiri della Verità di ogni tempo e luogo. Ci siano di esempio. •

La tenevano ferma torcendole i capelli e a turno le hanno attraversato la carne, la mente e l'anima. Ti prego Signore per tutti i corpi violati ogni giorno nel mondo.

4° Mistero Doloroso: Il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce

«Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio» (Mc 15, 21-22). Mi hanno raccontato che anche i “Caporali” dei lavoratori in nero, sono costretti a caricarli mattino e sera per portarli al loro Golgota dei campi assolati dove si muore di sete e le mosche tormentano le

MISTERI LUMINOSI: UN'INTUIZIONE DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Con Maria sullo sfondo: "Fate quello che Egli vi dirà"

In occasione del suo 24.mo anniversario di Pontificato, Giovanni Paolo II volle donare al mondo la sua Lettera apostolica sul Rosario, *Rosarium Virginis Mariae*, e proclamò l'anno da ottobre 2002 fino all'ottobre 2003, "Anno del Rosario". Firmò infatti durante l'udienza generale la Lettera apostolica, spiegandone egli stesso la motivazione: far riscoprire la profondità mistica racchiusa nella semplicità del Rosario.

Il Papa propose di aggiungere cinque Misteri, legati alla vita pubblica di Gesù "la luce del mondo" (Gv 8,12), che intitolò *Misteri della Luce*.

Il Papa inserì i Misteri della Luce tra i Misteri Gaudiosi, i Misteri Dolorosi e i Misteri Gloriosi. Considerando che i misteri gloriosi sono riproposti di seguito il sabato e la domenica e che il sabato è tradizionalmente un giorno a forte carattere mariano, Giovanni Paolo II consigliò di spostare al sabato la seconda meditazione settimanale dei misteri gaudiosi, nei quali la presenza di Maria è più pronunciata. Il giovedì restò così libero per la meditazione dei misteri della luce. "Ciò che è veramente importante - scrive il Papa nella sua Lettera Apostolica - è che il Rosario sia sempre più concepito e sperimentato come itinerario contemplativo. Attraverso di esso, in modo complementare a quanto si compie nella Liturgia, la settimana del cristiano, incardinata sulla domenica, giorno della risurrezione, diventa un cammino attraverso i misteri della vita di Cristo, e questi si afferma, nella vita dei suoi discepoli, come Signore del tempo e della storia. Perché i Misteri della luce? Giovanni Paolo II lo spiega al paragrafo 21: "Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di



Giotto, Battesimo di Gesù. Cappella degli Scrovegni, Padova

Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, 'misteri della luce'. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è « la luce del mondo » (Gv 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi - misteri 'luminosi' - di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, 3. nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, 4. nella sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale. Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù. È mistero di luce innanzitutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa 'peccato' per noi (cfr 2Cor 5, 21), nell'acqua del fiume, il

cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (cfr Mt 3, 17 e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende.

... L'introduzione di questi cinque misteri avvenne in occasione dell'Anno del Rosario 2002-2003.

Mistero di luce è l'inizio dei segni a Cana (cfr Gv 2, 1-12), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr Mc 1, 15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr Mc 2, 3-13; Lc 7, 47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla

fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr Gv 20, 22-23).

Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr Lc 9, 35 e par) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando « sino alla fine » il suo amore per l'umanità (Gv 13, 1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio. In questi misteri, tranne che a Cana, la presenza di Maria rimane sullo sfondo. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (cfr Mc 3, 31-35; Gv 2, 12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo.

La rivelazione, che nel Battesimo al Giordano è offerta direttamente dal Padre ed è riecheggiata dal Battista, sta a Cana sulla sua bocca, e diventa la grande ammonizione materna che Ella rivolge alla Chiesa di tutti i tempi: « Fate quello che vi dirà » (Gv 2, 5). È ammonizione, questa, che ben introduce parole e segni di Cristo durante la vita pubblica, costituendo lo sfondo mariano di tutti i 'misteri della luce'. " • Dall'archivio di Radio Vaticana

“NUNC ET IN HORA MORTIS NOSTRAE” MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Suo Figlio è nascosto

Raimondo Giustozzi



La risurrezione di Gesù da morte, la sua assunzione al cielo, la discesa dello

Spirito Santo sui discepoli nel giorno della Pentecoste, l'Assunzione e l'incoronazione di Maria regina del cielo e della terra, sono questi i cinque misteri della gloria, che si recitano di mercoledì e domenica. “L'angelo disse alle donne: Non abbiate paura. So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti” (Mt 28, 5- 7). La resurrezione di Gesù dalla morte è una notizia sconvolgente. Il giornalista del tempo se l'avesse data sarebbe stato preso per un pazzo visionario. La morte è la fine di tutto secondo la ragione umana. Eppure c'è una logica che supera ogni schema terreno. La Risurrezione di Gesù è al centro della nostra fede. La morte è stata sconfitta per sempre. Se così non fosse, la nostra fede sarebbe vana. Sta a ogni cristiano testimoniare la presenza di Cristo risorto, vivo e presente accanto a noi.

...

Cristo si nasconde negli uomini di oggi, soprattutto in chi soffre e sta male.

Eppure spesso, Cristo è costretto a nascondersi: “Cristo si nasconde negli uomini di oggi, soprattutto in chi soffre, in chi è perseguitato, in chi reca in sé il segno di contraddizione. I poveri di Cristo stanno male, sono sfruttati, umiliati, offesi, e Lui è in agonia. Non è un modo di dire, ma accade realmente. Il Servo di Jaweh è inchiodato mani e piedi al legno del supplizio,



I. Silone, celebre per "Fontamara", autore dell'opera teatrale "Ed egli si nasconde"

con la testa coronata da spine, deriso ingiuriato sputacchiato dagli agenti del Potere, tradito abbandonato dimenticato dai suoi discepoli. E' impossibile scoprire la continuità dell'agonia di Cristo e rassegnarsi. Senza di Lui saremmo già morti, saremmo già polvere e vermi. E' solo perché le nostre sofferenze sono unite alla sua agonia che il diavolo non riesce ad avere la partita vinta.” (Ignazio Silone, *Ed Egli si nasconde*, pp. 39, 40).

Il Venerdì Santo nei romanzi di Silone non si trasforma mai in una Domenica di Resurrezione. Il Deus absconditus, il Dio nascosto, anche se diviene rivelato in Cristo, è costretto sempre a nascondersi. “Allora presero delle pietre per scagliargliele contro, ma Egli si nascose. E ogni tanto deve tornare a nascondersi”, dice Fra' Celestino. E con la stessa gravità e tristezza, replica Uliva, “Ed Egli uscì dal tempio. “Et exivit de templo”. E ogni tanto bisogna abbandonare la chiesa, il partito e la famiglia. Ogni tanto ci si ritrova allo sbaraglio. “Tu hai perduto la speranza”, risponde fra' Celestino, rivolto ad Uliva, “perché credi che Egli non sia più su questa terra. Ma io ti assicuro che Egli è ancora su questa. Di nascosto, certo, e in agonia, ma su questa terra. Finché Egli non è del tutto morto, non dobbiamo disperare. E forse dipende da noi di

non lasciarlo morire” (Ibidem, pp. 66, 67).

...

Ogni tanto torna a nascondersi. Ogni tanto si è costretti ad abbandonare.

Gesù non abbandonò i suoi discepoli: “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano” (Mc 16, 19- 20). La predicazione soltanto non basta, perché sia contagiosa. Occorre unirla alla pratica della vita. Solo l'esempio convince, conforta e sprona, nonostante le difficoltà, i dubbi e le angosce. Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si ritrovavano tutti insieme nello stesso luogo. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi” (At 2, 1. 3). Con il dono dello Spirito

Santo, Gesù dà inizio alla Chiesa. Questa riceve la forza di prolungare nel tempo la missione evangelizzatrice di Gesù.

Maria, la madre di Gesù, assunta in cielo in anima e corpo e incoronata regina, è l'aiuto dei Cristiani in questa missione di testimonianza. “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome” (Lc 1, 46- 49). Maria, accolta nella gloria è la bussola per fare della nostra vita l'incontro con Cristo. “Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle” (Ap 12, 1). “Ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae”. Maria è esperta di quell'ora, perché fu presente all'ora del Figlio. E' una supplica struggente semplice e unica, si ripete per cinquanta volte: “L'Ave Maria viene recitata dal popolo dei poveri, nei banchi di una chiesa, con le cadenze del rosario. Sembrano cadenze monotone. Ma dal centro di quelle scarse parole si sprigionano viluppi di sensazioni intraducibili. Certo è che, man mano che quelle parole sono ripetute, la mente si affolla d'immagini dolcissime, tra le quali predomina l'immagine di lei, l'altra madre, che nelle sere d'inverno, vicino al ceppo acceso, o sotto le stelle nelle notti d'estate, attorniata dai familiari e dai vicini di casa, ripeteva con la corona tra le mani, Santa Maria, madre di Dio. Maria, tu che sei esperta di quell'ora, dacci una mano perché ognuno, quando scoccherà sul quadrante della sua vita, l'accoglia con la serenità di Francesco d'Assisi: Laudato sie, mio Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può skappare” (don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*, pp. 117 - 118, Società San Paolo, Alba (Cuneo), 2000). •

IL RACCONTO DELL'ESPERIENZA DEL VIAGGIO A MEDJUGORJE

Madre dei pellegrini

Tamara Ciarocchi

"Ricorderò per sempre la prima volta che ho sentito l'assoluto bisogno di pregare con il rosario in mano non sapendo neanche come si facesse". Inizia così il racconto di Giulia, una ragazza forte, generosa, di talento che per tanto tempo si era allontanata dalla fede, fino a quattro anni fa quando una estate le cambia la vita e dalla scoperta di quel rosario nasce e rinasce un amore.

"Ero completamente persa, pur avendo una vita di certezze, una famiglia solida alle spalle, di quelle che non ti fanno mancare mai nulla, avevo il deserto dentro di me. Alle spalle un carico di storie finite, di delusioni nell'amicizia e nella vita sentimentale, ero come fossi sotto anestesia pur non avendone alcun motivo irrisolvibile. Un giorno sento il bisogno di partire, un bisogno talmente forte che non avevo mai avvertito se non fino a quel momen-

to. Passeggiando al parco, ascolto per caso i discorsi di alcune signore che chiacchieravano tra loro, discutevano di Medjugorje. Pensai, anzi non pensai a nulla, lo scelsi come destinazione e basta pur non sapendo come mai. Una piccola valigia e da sola decisi di partire, dopo due giorni. La musica in auto, direzione Ancona e da lì iniziò quella che si è rivelata una fantastica avventura che ha segnato per sempre la mia vita.

Dal porto del Capoluogo dopo le pratiche d'imbarco il mio viaggio col traghetto verso Spalato. Il vento tra i miei capelli, non sapevo davvero di cosa avessi bisogno di partire per ritrovarmi, quello sì. Da Spalato poi verso Medjugorje. Nell'imbarcazione trovo una ragazza che come me aveva fatto la stessa cosa.

Parliamo di tutto, di noi delle nostre difficoltà e più andavamo avanti più ci rendevamo conto di quanto fosse- ro simili i nostri percorsi. Arriviamo a destinazione ci sistemiamo in un hotel ed abbiamo la fortuna di aver

trovato stanze libere. Non avevamo prenotato nulla. L'indomani come tutti ci avviamo con le tante persone che si raccoglievano per l'inizio delle attività religiose. La ragazza mi dice "prendi in mano questo rosario è tuo, te lo regalo". Non sapevo neanche da dove iniziare, davvero. Più tardi iniziamo il nostro più importante cammino partecipando alla solenne Via Crucis sul Krizevac. Accanto a noi due ragazzi. Li osservavo, li ammiravo talmente tanto che mi distraevo dal mio percorso. Uno dei due, dalla camminata affaticata per un problema alla gamba, e dal passo claudicante veniva sorretto dal suo amico lungo quel tragitto tra i sassi. Ho provato tenerezza e mi sono avvicinata per chiedere se avessero bisogno di aiuto. Accettano e ci avviamo con loro.

Metri e metri di salita, dopo una fatica iniziale la stanchezza scompare, prendono il posto le parole e l'ammirazione verso quei due nuovi compagni di viaggio e verso quel ragazzo che prende a se l'amico in difficoltà

per supportarlo in questo pellegrinaggio. Tutti e quattro in silenzio, io con il rosario in mano per tutto il percorso. E poi il lento cadenzare della preghiera. Molte parole non le ricordavo. Molte preghiere erano scomparse dalla mia mente. Ma prego lo stesso con loro mentre a turno ci diamo una mano per aiutare quel giovane nella sua difficilissima salita. Il compagno di mi dice: "se vuoi ti spiego come si prega. Ho capito che stai brancolando nel buio". Da quel momento ci fermammo un attimo si avvicinò a me e con pazienza illustra tutti i passaggi, ironizzando sulla mia ignoranza.

Da quel momento non ho più abbandonato il rosario. Quel giorno ho ritrovato me stessa ed un amore. Quello di Carlo, il tenero ragazzo che aiutava l'amico nella sua salita. Non posso fare a meno della preghiera, ne sento il bisogno quotidiano. Il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana. Il Rosario è insieme. •

LUNGI DAL PENSARE AL ROSARIO COME UNA MERA E LUNGA RIPETIZIONE

Mai senza un frutto di giustizia e di carità

Carlo Tomassini

Bartolo Longo nella Valle di Pompei ha fondato il santuario della Regina del s. Rosario e ha realizzato le opere di carità tra cui l'istruzione e la formazione di innumerevoli fanciulli e così ha professionalizzato tanta gioventù. La preghiera da sempre sta favorendo le opere sociali a sostegno della gioia dei meno fortunati che vivono le difficoltà della società. Sol tanto Dio può donare la vera felicità. Alfonso Ratisbonne riferisce una visione: "In un grande fascio di luce, mi è apparsa, dritta, sull'altare, alta, brillante, piena di maestà e di

dolcezza, la Vergine Maria, quale si vede sulla Medaglia Miracolosa; una forza irresistibile mi ha spinto verso di Lei. La Vergine mi ha fatto segno con la mano di inginocchiarmi. Mi è parso che dicesse: 'Bene! Non mi hai parlato, ma io ho compreso tutto.'". Alfonso divenne sacerdote andò in Terra Santa dove fondò un orfanatrofio femminile poi un altro maschile e una scuola professionale perché la Vergine fa fiorire opere di carità. Questo evento del 1842 veniva raccontato nel 1917, dal superiore ai giovani frati conventuali, tra i quali era fra' Massimiliano Maria Kolbe, che, devoto dell'Immacolata, nello stesso anno dava vita al mo-

vimento "Milizia dell'Immacolata" efficace nell'aprire gli animi chiusi alla grazia divina. Fra' Massimiliano per salvare da morte un padre di famiglia si offrì a morire martire della carità. La preghiera mariana è una potenza di benedizioni: "Benedetta Tu ... Benedetto il Figlio Tuo" che fanno vivere la mente nel giardino divino. "Ave" non è parola morta, ma vivificante nei suoi effetti mirabili per le anime che cercano e seguono la Mamma celeste meritevole di devozione filiale. E' lieta la mente rivolta alla bontà materna di lei. Il rosario è nutrimento che alimenta e guida lo spirito con la Parola divina verso l'amore al prossimo. Nel nome

del Signore vengono benedetti tutti i popoli del mondo.

Ogni Pater, ogni Ave, ogni Gloria è un fiore che nell'insieme del rosario forma una bellezza da presentare in un vaso pulito. Purity vuole l'Ave perché è saluto angelico alla Vergine. Tutte le buone opere valgono molto, se sono fatte in grazia di Dio, ma se fossero fatte in colpa grave, sono senza alcun merito per la vita eterna, sgradevoli. Chi recita le preghiere nel modo come deve ne ottiene bei frutti. La Madre si fa cercare e mai senza effetto: parlare con lei è rimedio di redenzione. Chi bussa alla porta del suo cuore materno ravviva in sé i desideri che

Non solo a Luordes e Fatima, ma anche in Africa ...

mutano in bene la volontà umana, la fanno uscire dal quotidiano per portarla alla fusione con la volontà del Creatore.

Chi seguitasse ad offendere il Cristo con azioni non buone, anche se partecipa alle riunioni mariane, precipita nella maledizione. Occorre rialzarsi, pregare con il cuore. L'atto d'amore fa uscire dall'angoscia e fa ritrovare la vita piena. La Vergine che è la mediatrice del Figlio il quale guida tutta la storia umana. Preghando il rosario riscopriamo la fede sotto l'aspetto della partecipazione della Beata Vergine Maria al mistero di Cristo e della Chiesa.

Pregare con altri pensieri in mente significa trattare la Vergine da persona trascurabile, senza considerare i misteri del Figlio e le sue divine grandezze. Ciò rende infruttuosi i Rosari e li riempie di difetti. Non conta la lunghezza di frasi ripetute. E' la devozione della preghiera che attira la divina benevolenza. Una sola "Ave" detta bene è più meritoria di centocinquanta dette male. Occorre attenzione nel ripetere tante "Ave". E' bello lasciarsi plasmare dal Rosario ben recitato; ma costa fatica il perseverarvi superando le distrazioni che sorgono dalla continua ripetizione.

Nonostante le avverse situazioni, l'animo si affida spiritualmente al suo sguardo materno e fioriranno opere buone. Occorre offrire ogni mistero che si enuncia a nostro Signore e alla santa Madre, e pensare che Dio e la sua s. Madre stanno guardando chi prega. L'Angelo custode coglie soltanto le "Ave" Maria dette bene, come rose che creano una corona a Gesù e a Maria. Al contrario, il demonio gira attorno per divorare le "Ave" dette senza devozione e le segna sul libro della morte. Lei ascolta la voce del cuore non tanto la voce orale. Il meditare i misteri del Salvatore è fonte e misura della nuova umanità, non più selvatica, ma servizievole. •

Maggio come ottobre è il mese dedicato a Maria: nel gran Cuore della Madre del Rosario la grazia di salvezza del mondo. Ai tre pastorelli di Fatima, Maria, rispondendo a Lucia che si lamentava con lei che la gente non credeva alla apparizioni – persino mamma Rosa che le aveva dato uno schiaffo dicendo: "Finiscila di ingannare la gente" - disse: "A ottobre farò un miracolo perché credano". E ha detto ai pastorelli: "Se pregherete bene il Rosario ogni giorno, il prossimo anno (si era nel 1917) vi darò la pace". E così fu.

Forse noi sottovalutiamo il potere del Rosario, non gli diamo il valore che ha. Il beato Bartolomeo Longo, padre di famiglia e di molti orfani, diceva del Rosario: "O benedetto Rosario di Maria, catena dolce che ci rammodi a Dio." Padre Pio (santo) chiamava il Rosario: "La mia arma" e ne recitava sedici al giorno (testimonianza personale di Lucetta a San Giovanni Rotondo). E ci diciamo con franchezza che ne ha salvati tanti con nient'altro che il perdono, la Misericordia, la Salvezza e la Pace per tante persone guidate verso la Liberazione ...

La Madre divina ci aiuti a salvare tanti altri fratelli e sorelle che altro non vuol dire che Vita e gioia per sempre. Non c'è cosa più grande di ciò che stiamo intraprendendo: si tratta della salvezza. Ma quale? Si tratta solamente di essere per sempre vivi e amati ... noi e tanti altri assieme. Sono in possesso di una testimonianza del P. Candido il venerdì santo 1983. "Per grazia di Dio ci sono ancora delle anime vive che ascoltano la voce della Madre viva e l'aiutano a salvare il mondo". Una prova che il Rosario è una grande forza, è la rabbia con la quale reagisce invano Satana, rompendo le Corone di chi prega.

E ora vi racconto ciò che è avvenuto in Africa nel 1981, dopo l'apparizione della Madonna a Kibeho in Rwanda. Vi dico che non sono cose inventate, ma vere, constatate, testimoniate, come era successo, a

Fatima il 13 ottobre 1917: lo stesso miracolo avvenne a Kibeho ad un ricco commerciante di mucche, Cipriano Koprribu, che conviveva con cinque donne. E' lui stesso me l'ha raccontato. Un suo amico, Giuseppe Kacukuzi l'ha invitato ad andare a Kibeho.

"Andate a piedi?". – "No. Ci vorrebbero giornate e giornate. Andiamo in macchina". E scherzando gli chiese: "Ci sono anche delle ragazze?" – "Sì" – "E allora ci vengo". E mi racconta come è andata ... dopo la straordinaria visione del sole che girando fuori della sua orbita, illuminava il mondo con fasci di luce di tanti colori. Mi ha anche detto: "Sotto questi raggi del sole ho visto un verde bellissimo. Poi, d'un colpo, il sole tramontò e venne quasi subito buio".

Ma in Cipriano era rimasta la luce! Ha licenziato le cinque donne, con i soldi per vivere. Fu messo in prigione e vi restò per circa due anni, seminando Rosari, medaglie, statue della Madonna e persino dando Gesù Eucaristia: glielo passavano nelle piccole scatole di fiammiferi. Raccontava a tanta gente la sua conversione ...

Il Rosario nell'esperienza di Giovanna. Dice: "Dopo la S. Messa, la Via Crucis, la Coroncina, viene il Rosario." - "Chi prega si salva, chi non prega si dannà" diceva sant'Alfonso Maria de' Liguori. Tanto più il Rosario, portato da Lei, sulle sue mani benedette, ci libererà dalle fiamme dell'inferno. Vuoi salvare la tua anima, l'anima di un tuo fratello, di molte anime? Recita il Rosario. Prega il Rosario come aiuto urgente per il mondo in pericolo.

Perché è così forte il Rosario? Possiamo dire a prima vista: perché che l'ha donato Lei, quindi è sicuro. In secondo luogo: perché è raccomandato da Lei - basti pensare a Lourdes ed a Fatima. Terzo motivo: perché è la contemplazione della vita del Salvatore, di Lei, sua Madre, e avvocata, mediatrice, corredentrice – come ha detto la Madonna in Olanda ai vescovi di Amsterdam e Harlem.

Sabrina Farina e collaboratori hanno pubblicato il libro su "La Mediazione Mariana nella teologia e nella storia" sintesi di quanto è stato scritto su Maria Corredentrice – Mediatrice – Avvocata (Edizioni Villadiseriane). •

SI', MARIA

Il tuo sorriso immacolato è piaciuto all'Amore. La tua piccolezza ha sedotto l'Immenso che ha messo tenda nella tua ombra per vivere di te.

Il tuo libero consenso, fiorito sullo stelo dell'Amore, ti ha legata a nozze a Colui che ogni amor muove.

Il tuo SI', Maria, è iride di pace che squarcia i cieli chiusi di letizia, è canzone che ritma di salvezza insperata la danza dei popoli,

è rovelto ardente alla cui fiamma gli umili accendono fiaccole di gioia. Ultima speranza di noi perduti, il tuo "SI", dolce all'Angelo, si è rivestito di carne innocente, vittima di noi peccatori.

Mite Stella del mattino, alla notte dei nostri tortuosi sentieri addita la Luce, alla mai appagata sete, nei deserti del nostro eterno errare, porgi fresca l'acqua limpida del tuo pozzo.

Vieni, Madre della VITA: Un girotondo sterminato di poveri attende...

Oggi - nel fumoso torneo di salvatori - portaci IL SALVATORE! Che sul tuo volto a LUI solo gemello, riflette materno il sorriso della sua PACE!

Ernesto Tomè,
missionario saveriano in Burundi

LA RIPETIZIONE COSTITUISCE L'ORDITO PER LA CONTEMPLAZIONE

Un "girotondo" intorno alle tappe della vita del Signore Gesù

Augusto Cifola

Se tra le preghiere cristiane ce n'è una che oggi (ma anche 30 anni fa) i giovani fanno fatica a comprendere, senza dubbio si tratta del Rosario. Basta il solo nome ad evocare stuoli di vecchiette di nero vestite che recitano, in penombra, interminabili Ave Maria e litanie varie: un'idea, insomma, di pratica di devozione che nulla abbia da dire alla vita cristiana di un giovane di oggi.

Eppure, dietro i vari «Che noia il Rosario! Non riesco a pregarlo... è sempre uguale! Mi distraigo in continuazione, è una preghiera che proprio non capisco!» non è difficile scorgere una certa curiosità, voglia di approfondire, di una spiegazione o magari di un consiglio o un metodo.

A ben guardarlo, infatti, il Rosario presenta una caratteristica abbastanza semplice da comprendere e per certi versi affascinante: la ripetizione continua di un modulo fisso che aiuta a concentrarsi, a scendere in profondità, a meditare, a far passare la Parola dalla mente al cuore.

Tutto sta nel trovare il giusto modo per farlo.

Anzitutto, prendere tra le mani la corona non è un gesto scontato: il contatto con la cordicella che tiene insieme quei grani dà davvero la percezione della dolce catena che ci rannoda a Dio, esprime un contatto fisico con il sacro e permette di legare la propria vita alla vita di Gesù.

In secondo luogo, bisogna avere presente che il Rosario è una preghiera di aspetto cristologico, come affermava Papa Paolo VI nel 1974: «Il Rosario è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento carat-

teristico – la ripetizione litanica del Rallegrati, Maria – diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: Benedetto il frutto del tuo seno (Lc 1,42). Diremo di più: la ripetizione dell'Ave, Maria costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri.» (Marialis Cultus, n°46).

Questo aspetto, a volte tralasciato o non adeguatamente ricordato, è fondamentale per poter rilanciare questa preghiera. Troppe volte il culto di Maria viene presentato come qualcosa di altro rispetto alla fede in Cristo, dimenticando che la madre del Signore non può che portarci a Lui. «Maria è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con Lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso», scriveva ancora Paolo VI.

E questo è davvero importante ricordarlo, perché credo che i giovani, oggi, siano alla ricerca della «Madonna vera! Non la Madonna capo ufficio postale che ogni giorno manda una lettera diversa, dicendo: 'Figli miei, fate questo e poi il giorno dopo fate quest'altro'. No, non questa. La Madonna vera è quella che genera Gesù nel nostro cuore, che è Madre.» (Papa Francesco).

Ed allora ecco che si può approfondire il terzo elemento fondamentale del Rosario: esso è una preghiera tipicamente contemplativa e meditativa. Ancora in Marialis Cultus, al numero 47, possiamo leggere «Senza di essa (la meditazione) il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule». Non è un caso se prima di ogni decina venga annunciato quale mistero si va a contemplare, e non ascoltare o ripetere. Potremmo quasi dire che esso è il piccolo spazio di contemplazione che ciascuno di noi



Don Bosco non rinunciò a far recitare il Rosario ai ragazzi dell'oratorio

può ricavare tra gli impegni della propria vita quotidiana. Solo se ben recitato, infatti, come vera preghiera meditativa, il Rosario, che ci permette di incontrare Cristo nei suoi misteri, non può poi non farci scorgere il Suo volto nei fratelli, specie in quelli più sofferenti.

E questa contemplazione profonda ed incessante non possiamo che compierla in compagnia di Maria. È lei, che serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore, che ci accompagna quasi per mano a rivivere i vari momenti della sua vita accanto al Figlio.

Santa Teresa di Lisieux, con un'immagine semplice e familiare, diceva che «ogni decina del Rosario è un girotondo intorno a un mistero della vita di Gesù»; ed è bello pensare che possiamo mettere la nostra mano in quella di Maria e lasciarci condurre per guardare Gesù come lo guardava Lei.

Ed allora sì, che questa preghiera antica può ridare slancio e ritmo alla nostra vita di giovani cristiani. Don Bosco, grande educatore,

l'aveva capito e all'amico senatore Roberto D'Azeglio, che dopo aver visitato l'oratorio a Valdocco gli suggeriva di «tralasciare di far recitare quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilate una dopo l'altra»: rispose «Io ci tengo molto a tale pratica; e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione. Sarei disposto a lasciare tante altre cose, ma non questa. Signor marchese, se fosse necessario, sarei disposto a rinunciare anche alla sua preziosa amicizia, ma mai alla recita del Santo Rosario».

Per concludere, mi sembrano belle ed incoraggianti le parole di san Giovanni Paolo II:

«Cari giovani, attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso suo Figlio. Giustamente i misteri del Rosario sono paragonati a delle finestre attraverso le quali potete spingere e immergere lo sguardo sul «mondo di Dio». Non vergognatevi di recitare il Rosario.»

E buon mese di Maggio a tutti! •

LA FRATERNITÀ DOMENICANA DI MONTEFIORE DELL'ASO SI RACCONTA

Il buon vicinato



La Madonna del Rosario consegna la corona all'ordine domenicano

Stefania Pasquali

Commentava Papa Francesco a conclusione dell'ultimo Sinodo: "Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne e anatemi ma quello di esaltare la misericordia". Punto cardine per noi è il santo Rosario come inno all'Amore e alla Misericordia di Dio e che abbiamo abbracciato da consacrati laici, nella fraternità domenicana di Montefiore dell'Aso. L'ordine domenicano è proprio l'ordine del santo Rosario, è il nostro punto di forza nella vita personale, familiare e nella comunità parrocchiale a cui apparteniamo. Portando nelle famiglie del nostro paese, la testimonianza di altre famiglie che fanno della preghiera prediletta di Maria il cuore della vita, il recitare in casa il Rosario, diventa anche un momento di forte evangelizzazione. Da mesi abbiamo un appuntamento settimanale presso l'abitazione di una coppia di anziani durante il quale oltre a rinnovare il pensiero del Beato Bartolo Longo, che definiva la preghiera del Rosario: "Catena dolce che ci rannoda a Dio", si ha l'opportunità di mettere in atto le sette opere di misericordia corporale. Pur se in parrocchia vi è la recita pressoché giornaliera

di questa preghiera, guidata dal nostro attuale parroco, ugualmente si è sentito il bisogno di stare insieme andando dai fratelli come momento reciproco di relazione riscoperta e vicinanza. Questa iniziativa spontanea risponde inoltre all'appello del Papa Francesco quando indica la Chiesa come Chiesa in uscita. Vi partecipano con piacere diverse persone provenienti anche da paesi limitrofi, tanto da indurci a coinvolgerci nel proseguo, con maggiore ed ulteriore entusiasmo. E' una spinta propositiva che riceviamo non solo dai nostri amici, ma che mira essenzialmente a mantenere alto il culto del S. Rosario e a tramandare per chi vorrà seguire il nostro esempio, momenti di preghiera intesa proprio nella "piccola chiesa domestica". Tutto ha avuto inizio "casualmente" come direbbe il mondo ma che noi cristiani chiamiamo ispirazione dello Spirito Santo. In una società dove c'è poco tempo per fermarsi a parlare e la comunicazione è spezzettata in microscopiche parole affidate ad un cellulare, il donarsi reciproco nell'incontro che si fa preghiera, è diventato per noi molto importante. Oltretutto, nell'Ordine domenicano e con l'approfondimento comunitario della Parola, abbiamo iniziato a guardare e incontrare i fratelli in

modo differente, cercando di imparare da quello sguardo che Gesù stesso ci ha insegnato, amorevolezza e misericordia. Come ogni giorno, Gesù si ritirava in disparte a pregare, tanto che i suoi discepoli gli chiesero: insegna anche a noi a pregare, così è iniziata l'esperienza della preghiera in famiglia e fra famiglie, strutturata semplicemente in una piccola riflessione iniziale, alcune libere intenzioni e la recita del Rosario meditato. Questi momenti serali, con quelli della Liturgia domenicale, sono diventati i pilastri della nostra settimana. È bello pensare che mentre recitiamo il Rosario, in altre parti del mondo altri fratelli stanno facendo la medesima cosa. E' sentirsi in comunione benché distanti. Sarebbe importante se altri provassero questa esperienza, avendo la costanza di ritagliare dalla propria giornata così piena di mille impegni, un quarto d'ora per liberare la mente e il cuore ed aprirsi a questo modo di parlare con il Signore, rivisitando la Sua vita evangelica, proprio attraverso i misteri del Rosario. E' cercare quel benefico silenzio nel proprio intimo come in una quieta oasi in cui scorre l'acqua cristallina della Grazia, lasciando

al di fuori un mondo confusionario e chiassoso che cerca di toglierci la speranza. Si arriva a comprendere che oltre al fare le cose come Marta di Lazzaro è necessario riscoprire l'incontro con Gesù, come fece Maria seduta ai Suoi piedi, dimentica delle incombenze del momento, unendoci con fraterna gioia e diventando un aiuto concreto anche per quelli per cui si prega e che ci chiedono preghiere. E' riscoprire il sapore del tempo donato e del buon vicinato, così come accadeva prima ancora dell'avvento della televisione. E' riascoltare il battito affaticato o gioioso del cuore di chi ci è accanto, è un momento per rivedersi dopo giornate di lavoro in campagna, a casa, o altrove e - perché no? - anche un'occasione per condividere i dolci che la padrona di casa ci prepara con mani sapienti. Ci spiace, quando per altri impegni non si può essere presenti. Non si vorrebbe mancare mai anche se il momento più importante della nostra settimana e del nostro stare insieme è la domenica. Nella preghiera in casa o in chiesa durante la Messa, il quotidiano della comunità viene tutto racchiuso nelle mani del Signore. Tutto Gli viene consegnato e da Lui tutto trasformato e di questo gliene siamo fortemente grati. •

AVVIO CORSO DI FORMAZIONE SULLA CONDUZIONE DEI DRONI

Stai a terra ma voli

Prenderà il via entro Maggio 2018 il Corso per pilota di Droni, presso la sede geometri dell'ITET Carducci-Galilei.

Sono invitati sia gli studenti dell'I-tet, sia esterni provenienti da vari settori professionali, alla ricerca di un aggiornamento in un settore in continua evoluzione e di grandi potenzialità applicative.

Oltre al formatore Giancarlo Pierantoni dell'Aeroclub di Ancona e l'istruttore Riccardo Pellegrini della Aviation & Technology, saranno presenti il Presidente del Collegio dei Geometri Tiziano Cataldi, il Dirigente Scolastico prof.ssa Cristina Corradini insieme ai Docenti Collaboratori e Referenti di Plesso. I costi relativi ai corsi per il conseguimento dell'attestato APR sono rapportati in relazione alla nuova normativa di volo e ai costi delle certificazioni nazionali, che prevedono 5 ore di volo con il drone e l'esame pratico con l'esaminatore certificato ENAC.

Pur tuttavia al fine di promuovere e diffondere l'iniziativa, il Corso completo, che si articolerà in una parte teorica ed una pratica, verrà proposto agli utenti esterni al costo complessivo di 1.000,00 euro, ridotto ad 800,00 euro per ogni studente maggiorenne già frequentante l'istituto per Geometri.

Nel dettaglio, il Corso completo, da svolgere anche in periodi diversificati, è così composto:

Corso teorico, della durata di 32 ore prevederà un costo pari a 350 euro di cui 200 euro elargite per ogni studente maggiorenne del Corso Geometri da parte del Collegio dei Geometri di Fermo. Tale Corso consentirà i voli anche su aree a rischio salvo le varie autorizzazioni; Corso pratico, della durata di 32 ore, prevederà un costo pari a 650 euro.

Modulo di Iscrizione (link al documento) da consegnare compilato alla segreteria della Sede Centrale ITET Carducci-Galilei. •



CORSO PER PILOTI DI DRONI

Prenderà il via entro Maggio il
CORSO PER PILOTI DI DRONI
presso la sede Geometri ITET G.B.Carducci-G.Galilei

Formatore del corso Giancarlo Pierantoni- Aeroclub di Ancona
Istruttore Riccardo Pellegrini- Aviation & Technology

saranno presenti:

Prof.ssa Cristina Corradini-Dirigente ITET G.B.Carducci-G.Galilei
Tiziano Cataldi-Presidente del Collegio dei Geometri

Per maggiori informazioni contattare la Segreteria
al numero 0734/224664 oppure al nostro sito
www.carducci-galilei.it

Gitet

Segui l'evento su:
www.carducci-galilei.it

f "ITET" GB. Carducci-G.Galilei"



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



UN PROGETTO ITINERANTE PER FAR DIALOGARE I PAESI DEL SISMA

Cantieri mobili di Storia



Cantieri mobili di storia

Nei paesi del doposisma

**Un progetto itinerante
tra passato e presente****6 maggio // 10 giugno 2018****Caldarola / Visso / Pieve Torina / Camerino / Fiastra****Raimondo Giustozzi**

L' Istituto Storico "Mario Morbiducci" (Macerata) e il Centro Studi Acli Marche – Macerata invitano a una serie d'incontri, riportati nella locandina, per un progetto itinerante volto a far dialogare i paesi coinvolti nel sisma del duemila sedici. Il prof. Paolo Coppari, presidente dell'Istituto "Mario Morbiducci" e il prof. Marco Moroni del Centro Studi Acli Marche – Macerata scrivono: "C'è un duplice rischio nelle nostre terre colpite dal sisma del 2016: le persone che abbandonano, ma anche le persone che vengono abbandonate; colmate di attenzione mediatica nei primi mesi, ricordate nei rituali degli anniversari, oggi esse rischiano di essere relegate nella zona grigia di un lungo, burocratico e poco trasparente processo di ricostruzione.

...

**Per raccogliere
memorie e avviare
riflessioni sul futuro.**

L'Istituto Storico "Morbiducci" di Macerata e il Centro Studi Acli Marche Macerata vogliono offrire il loro contributo per la rinascita delle comunità appenniniche: lavorare insieme perché non perdano l'identità e la propria storia; perché insieme alle case, strade e paesi, si ricostruisca quel mondo complesso e immateriale fatto di relazioni, identità, senso di appartenenza, di memorie collettive e condivise. Per questo, il progetto "Cantieri mobili di Storia" è rivolto ai paesi più colpiti dal terremoto e, in particolare, alle "popolazioni delle casette" che negli ultimi mesi vi hanno fatto ritorno; nel giro di un mese l'iniziativa attraverserà vari centri: da Caldarola a Visso e Pieve Torina, da Camerino a Fiastra. In ognuno di essi saranno attivati incontri di

ria

Un incontro che vale più di mille lezioni: gli studenti a confronto con i detenuti del carcere di Fermo

storia locale in collaborazione con storici ed esperti dell'ambiente, dell'economia e della cultura che dialogheranno con le comunità su aspetti del passato legati a quella determinata zona: la lavorazione delle pelli e la pastorizia, gli antichi mestieri della dorsale appenninica e il recupero delle memorie scolastiche.

Lo scopo degli incontri è duplice: da una parte creare ambienti partecipativi e interattivi, avviando – se possibile – una raccolta di memorie, foto e materiale di archivi; dall'altra avviare un confronto sul presente e sul futuro dell'entroterra appenninico, su nuove esperienze d'imprenditoria e di sviluppo sostenibile, ancorate alle antiche radici e alle vocazioni territoriali.

Si tratta di un'iniziativa che ha richiesto mesi di preparazione e di contatti con le istituzioni dei centri coinvolti e con le associazioni e le aggregazioni che in questi mesi si sono costituite. Accanto al patrocinio dell'Istituto Cervi (che sta ponendo molta attenzione al nostro entroterra appenninico), il progetto si avvale della collaborazione della "Rete di storici per i paesaggi della produzione", e di "Aristoria", un'associazione che ha sede a Matelica, formata da giovani storici e universitari, tutti delle zone colpite dal sisma, tra il maceratese e il teramano.

Sono cinque appuntamenti, cinque domeniche per discutere del passato e leggere il presente; per discutere sulla ricostruzione e far conoscere paesaggi di straordinaria varietà e storicità.

Tutti gli incontri sono riportati nella locandina.

Cinque appuntamenti per sperimentare nuove forme di narrazioni e biografie di comunità, per far tesoro di quello che emergerà nel corso degli incontri e ritornare eventualmente in autunno con nuove collaborazioni e nuove idee" (Paolo Coppari (Istituto Storico di Macerata) e Marco Moroni (Centro Studi Acli Marche). •



"Prima di venire qui ero preoccupato, mi aspettavo persone diverse.

Ho trovato ragazzi, giovani o meno giovani, normali, molto vicini a noi". Sono le parole di un ragazzo di diciotto anni, le frasi migliori per spiegare l'incontro all'interno della casa di reclusione di Fermo, una ventina gli studenti scelti tra i maggiorenni, alunni delle quinte classi dell'Itet Carducci Galilei. Di fronte cinque detenuti che con sincerità si sono raccontati, hanno parlato di esperienze di vita difficili, della scuola che non ha lasciato in loro un bel ricordo, del dolore delle famiglie e degli anni trascorsi dietro le sbarre, contati uno sull'altro, un giorno dopo l'altro. Uno scambio di domande e di risposte efficaci, per parlare di legalità a partire dalle storie delle persone. La direttrice del carcere, Eleonora Consoli, crede molto nell'incontro tra la casa di reclusione e il mondo della scuola, ci sono contatti con

l'Ipsia Ricci e con il liceo delle scienze umane Annibal Caro, con l'Itet Carducci Galilei la collaborazione dura ormai da cinque anni grazie all'impegno del docente Roberto Cifani che ha trovato una chiave diversa per parlare ai ragazzi di legalità: "Siamo qui per capire, non per giudicare, ha sottolineato il docente, anzi, per avere noi consigli su come ci possiamo muovere per accogliere il disagio che qualche ragazzo manifesta, per capire come possiamo evitare che si arrivi a fare gli errori da cui non si torna più indietro". I ragazzi hanno chiesto della quotidianità in carcere, del rapporto con gli agenti di Polizia penitenziaria, presente anche il comandante Loredana Napoli e alcuni agenti in servizio che pure hanno raccontato il loro lavoro, sorveglianza sì ma anche comprensione, ascolto, qualche volta punizione ma sempre rapporto umano per provare a mandar fuori nel più breve tempo possibile

ragazzi giovani che potrebbero trovare altre strade. E proprio su una strada diversa hanno puntato la loro attenzione i detenuti coinvolti, Francesco ha dato la sua testimonianza da Articolo 21, lavorante all'esterno delle mura del carcere, per cominciare a ricostruire il dopo, il difficile ritorno alla vita normale. Un percorso costruito con l'area trattamentale, coordinata da Nicola Arbusti, per non sprecare il tempo che si trascorre nel limbo della carcerazione. C'è chi ha ricordato gli anni della scuola, quando i problemi già venivano fuori ma la società non ha trovato altra strada che emarginare, escludere, condannare, una volta e per sempre. Colpiti e attenti i ragazzi, hanno promesso di scrivere pensieri e sensazioni di un incontro che vale più di mille lezioni, per capire che le scelte che si compiono hanno una conseguenza, sempre, e vanno ponderate e costruite con cura. •

UN'ANTICA TRADIZIONE CHE NON HA PIÙ RADICI NELLA MODERNITÀ

Maggioli strappacuore, così romantici e così lontani

Valerio Franconi

Quelli che indicano Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera come località delle Marche senza tener conto della loro storica appartenenza all'Umbria.

Quelli che considerano le tradizioni una bizzarria, una stranezza, un elemento pittoresco e non una cosa da prendere sul serio. Quelli che confondono il pittoresco con una precisa concezione dell'esistenza che esprime condizioni di vita e di cultura. Quelli che vedono le usanze come vincolo e legame tra generazioni. Quelli che dichiarano apertamente il loro amore per le rievocazioni e cercano in esse i tratti preziosi delle culture passate. E soprattutto quelli, tantissimi, che vogliono riscoprirle per metterne in evidenza il significato storico e il senso attuale, per farle rivivere e tramutare le speranze in certezze di vita.

Ci sono mille modi di vedere una tradizione, tutti derivati dall'esigenza biologica dell'uomo di oggi - dominato dalla globalizzazione e dallo stereotipo - di rifondare la sua esistenza su basi più autentiche. La ricostruzione della memoria di un microcosmo come quello del cantamaggio può aiutare a capire quale rapporto si possa sviluppare con il nostro passato, con la topografia di un territorio che esprime aspettative e candidi stupori di fronte alla magia che si rinnova ad ogni stagione: la natura si addormenta e quando è il momento giusto, come per incanto, allo scadere di un'ora, di un minuto, di un secondo, in qualsiasi luogo e a qualsiasi latitudine si risveglia e compie il miracolo. In ogni punto della Terra, ma anche di un semplice vaso sul nostro balcone, spunta una creatura bellissima e colorata, apparentemente uguale a migliaia di altre e tuttavia diversa. Una favola intrigante, una bellezza e una soavità con valenza profonda, il fiore inteso come simbolo di rinascita e di vita, sempiterna tentazione di pittori, musicisti, poeti e maggioli. Ecco allora che alla fine dell'Ottocento i membri della Società della fanfara di Ussita e della Società del concerto di Visso decidono di rinverdire le tradizioni pagane vecchie di sei o sette secoli per esprimere speranze di fecondità della terra, ingentilendone i riti e le implicazioni. Dopo aver alzato il solito "arborittu fioritu" simbolo del rinnovar-



Feste del mese di maggio a Visso e in Valnerina

si della vita e delle stagioni, cominciano a girare per i paesi, scambiando musica e versi coi "sogni de 'na notte e robba da magnà". "Vanno le comitive de sta notata / a cantà maggio là pe' le stradelle, / cantamo pure nui 'na maggiolata / tra l'odori che sta' sotto le stelle. / E cantamo cuscì: fior de mortella / la vita è bella quanno canta amore, / e intonamo cuscì: fratta fiorita / bella è la vita se stornella lu core!".

Cuore, anima e sentimento cantano nelle canzoni dei maggioli dell'alto Nera e di tutta la Valnerina, cantori che la strada consumano e sulla strada si perdono e si ritrovano in un viaggio cominciato sicuramente molto prima che nascessero. "Vanno le comitive per la montagna / co' li strumenti e co' li lampioncini, / tra fiori e canti vanno a fa' sciampagna / sotto le case de li contadini". L'inesauribile curiosità per la vita li ispira, l'incanto per la bellezza li fa rinascere e tutto termina nei ritornelli impastati di poesia, musica e tradizione, del sangue vivo dell'avventura umana. "Cantamo vecchi e giovani / che maggio tutti invita / a non pensà a le buggere, / a benedi la vita". Il maggiolo non si prende mai sul serio, ma vive con grande serietà la sua parte, sempre pronto a ritrattare l'ultima conquista con la prossima che sta per cominciare, convinto, senza tema di smentita, che non si vive maggio tutto l'anno. "Io so' lu maggiarolu strappacori / per me le fije belle vanmu matte, / le porto a fa' l'amore tra li fiori, / me piace da' li baci sette a sette". Quando l'amore non gli basta se lo inventa, inseguendo storie e passioni che esplora e descrive. "Io so' lu maggiarolu strappacori / però me la

so' presa 'na gran cotta / ho scerdu Lena tra li trenta amori / ma questa porca 'ddina me dà retta. / A maggio ha dittu te darò l'amore / e mo me dice che devo 'spettare / perché stu mese mette troppo ardore / cuscì l'amore non me lo fa fare". Come un raddomante cerca parole e suoni tra la terra e il suo desiderio d'amore, inseguendoli nel ribollire dei suoi sensi. "Me sento tuttu un fremitu / me sa vado in pazzia / e no' me desse l'azzicu, / ché fo che fesseria". A volte si trasforma in un viaggiatore salgariano che strapazza il tempo e le storie, trasformandole nelle invenzioni un po' equivoche del maggio ussitano.

"Ecco maggio zuru zuru / a lu gattu s'arizza lu pilu / e la sorca pija vantaggio / fori aprile e dentro maggio". Nelle serenate di Ponte Chiusita, invece, cammina su un filo sospeso tra ironia e malinconia; il canto ha dentro di sé sipario e palcoscenico, desiderio d'amore e senso mistico. "E' maggio e le farfalle / vanno de fronda in fronda. / E' maggio e mo la sera / se prega la Madonna, / te fai pregà tu pure? / Ma lu mese Marianu / Marì, se fa a li santi / no a un core disumanu. / Ah, Marì, perché sommecchi / mentre tuttu canta amore? / Ma che ci hai dentro lu core, / ma che ci hai se po' sapè?".

La voce del maggiolo, come un disco, fa rivivere parole e musiche che continueranno a cantare nei cieli che mai conosceremo. Il sentimento dell'animo umano è una pratica che non si archivia, perché vive la dimensione di fermenti che non muoiono, il desiderio di cercare gioia, evasione, forza per affrontare la vita. E quando crederai di averlo ingabbiato quello ti manderà fuori pista,

progettando altre evasioni e altri modi di esprimersi, come a Cupi di Visso: "Veniamo a cantà maggio e semo nove / chi canta per l'amore e chi per l'ove, / io per l'amore non voglio cantare / canto per l'ove se me le voi dare". Sulla strada del cantamaggio non troverete traccia di queste cose, semmai ricordi che la polvere del tempo ha ricoperto di un sottile strato di sensazioni, smarrimenti, ritmi intermittenti, residui di canzoni a cui alzare il calice per un brindisi da condividere con tutti i cuori canterini, le persone senza amore del nostro tempo, i poeti liberi e appassionati, i vecchi convinti che l'illusione è il lusso della gioventù, e tuttavia non ce la fanno a invecchiare e a smettere di illudersi. Eppure erano loro che scuotevano il capo quando anni fa si parlava di riesumare il cantamaggio e adattarlo ai tempi, loro che questa tradizione l'avevano conosciuta da bambini o vissuta come l'epoca la voleva. Oggi il costume popolare dalla quale il cantamaggio discende non ha più radici nella nuova realtà. Non esistono neppure più gli abitanti, i tessuti sociali che di questa tradizione erano gli eredi nell'immediato secondo dopoguerra. Già negli anni Cinquanta Amedeo Gentili, l'ultimo cantastorie visitano, il cantamaggio se lo faceva da solo. Piantava una frasca infiorata in mezzo al paese e si metteva a cantare; la gente si radunava, ascoltava e insieme alle uova, alla pizza, gli offriva da bere. Uno dei suoi stornelli era preveggente: "Se lo mejo viene appresso / grazie a tutto 'sto progresso / co' lo maggio che verrà / quante cose d'aggiornà!". Sulle strade percorse dai maggioli ci sono ora i lontani pronipoti con i telefonini ed è già cambiato tutto ciò che naturalmente doveva cambiare. Come pretendere di resuscitare un rito che ha sapore di fiaba? Eppure chissà che tra i tanti cellulari che servono per ascoltare musica e tra le note che escono dai lettori Mp3, ancora una volta non sia presente e compiaciuto lo spirito dei vecchi maggioli, fantasmi che tornano vestiti di fiori, non già per impaurire, ma per rammentare che chi ha contribuito a dare gioia e serenità non deve essere dimenticato. Per dirci che loro se la cavavano benissimo anche senza le nostre tecnologie, prima che fossero inventati i telefonini: con le lettere d'amore, i dischi di vinile, la fisarmonica e le serenate. •

50° DI NOZZE. UN GIORNO SPECIALE PER GINO CESARI E LUIGINA SENTUTI

L'alfabeto dell'amore

Valerio Franconi

Com'erano articolati i vecchi riti dello spozalizio di un tempo, i brindisi di nozze e le dolci serenate? E le feste da ballo e le dichiarazioni d'amore? Qual è il segreto che avvolge la fiaba di cinquant'anni di matrimonio e lo condisce di pudiche romantiche? Nessuno può spiegarlo con certezza e tutto ciò che Gino Cesari e Luigina Sentuti lasciano nel vago, perché noi possiamo aggiungervi parole e sentimenti, è riempito dalle tradizioni del matrimonio, che nel secondo dopoguerra è ancora il mito fondante di un'intera comunità: una serie di usanze, pazze salterellate, feste da ballo che s'intrecciano con le fatiche campestri, le strade della transumanza, le canzoni d'amore, le veglie intorno al focolare. Lì tra le leggende fasciose delle nonne, i rosari devoti della padrona di casa e gli stornelli cantati dai giovani innamorati, l'ago di Luigina Sentuti connette al suo corredo romantici ricami e vi trasferisce figure, luci e colori. Per compenso il suonatore di organetto, coi suoi dionisiaci motivi, durante le feste da ballo suscita speranze, accende amori, unisce cuori. Io benedico tutti quanti i fiori / massimamente quelli di ginestra: / e benedico tutti i sonatori, / senza di loro non se pò fa' 'na festa. E accanto all'organetto i giovani innamorati come Gino Cesari osano lanciare un'improvvisata dichiarazione d'amore alla donna che segretamente amano, prima di esprimersi in forma ufficiale e separati colloqui. Esplorano così il sentimento dell'amata, ed un suo pudico sorriso rivela il suo pensiero, mentre entrambi i giovani vengono incitati alla danza dai due notissimi versi: ballate balliri, ballate bene, ballate co' la punta de lu piede. Tanta fantasia di ricordi apre uno spiraglio sulla promessa d'amore di Gino e Luigina che, rinnovata a distanza di cinquant'anni, rivela

l'antica poesia di un incontro, le sue vicende, la sua storia e, diciamo pure, la sua morale. Mi rendo conto che per una volta la gente non potrà distogliere lo sguardo e ignorare questo esempio di unione coniugale. L'amore ogni tanto fa qualche piccolo miracolo. Anche quello di offrirci un'occasione di emozione reciproca, di navigazione rievocativa, una partita col passato e l'arrocco di chi alla fine sente il bisogno di tornare indietro e di sfogliare, insieme a me, l'album dei ricordi. I mondi nostalgici delle nozze d'oro di Gino e Luigina sono le foto del loro matrimonio dopo alcuni anni di fidanzamento, sono i lavori di Luigina che da giovane aiutava la sorella Lucia nel lavoro di sarta, sono le melodie d'amore e le canzoni a ballo e i canti a rispetto che si levavano al vento nelle tante contrade di Villa Sant'Antonio di Visso, sono le serenate che volavano appassionate sotto le finestre delle forosette: avete li ricetti lunghi un dito / in mezzo ce ne avete uno indorato / felice chi sarà vostro marito. Ma sono anche i canti a rispetto, pieni di poesia con cui i giovani di allora esaltavano la donna come fonte d'amore: Lu sole quanno leva la mattina/ più in alto s'arza e più butta sprennore, / così la donna quanno è piccolina più se fa granne e più conosce amore; lu sole quanno leva fa tre mosse / per prima spunta l'alba e poi chiarisce, / se posa poi su le bellezze vostre. Rime e pensieri che sembrano indicare vie nascoste e segrete di questo che è il giorno speciale di Gino e Luigina. Anche la parola si stacca dal linguaggio comune e da lingua antica diventa nuova, da cenerentola si fa principessa per esprimere la musicalità dei tanti brindisi per nozze spesso laudativi e romantici come questo che vi proponiamo. Mira lo sposo, mi rassembra un fiore / e la sua sposa una lucente stella / si sono uniti l'uno a l'altro cuore / e giunti sono per la via più bella / stretti e legati dal nodo d'amore / che in



questa vita più non si cancella: / che Iddio vi possa benedire / vi dia figli e un radioso avvenire. Qui, su questi spezzoni di amarcord a galla in mezzo agli anni della vita, a metà strada fra un iniziale sogno d'amore e una vita insieme, si gioca a ricordare in una dimensione quasi fatata. Sul cammino di Gino e Luigina si perde e si ritrova l'interminabile viaggio che strapazza il tempo e le storie per offrirle a noi e farci ritrovare l'alfabeto perduto dell'amore. Un dono dove ancora lampeggia uno stornello di sessant'anni fa: Le stelle su nel cielo è piccolette / queste manine tue quant'è ben fatte / beato chi l'anello ve ce mette. Sentimenti poetici dei giovani di un tempo, illusione che ai nostri giorni, fra disperate malinconie e andar di nuvole e di stelle, qualcosa di quel passato si può ancora incontrare: uno scam-

polo di felicità, un idillio sognante ricamato d'amore a fili d'oro. •

In alto, Gino Cesari e Luigina Sentuti, Cinquant'anni insieme
foto di Federico Cagnucci
Sotto, Il corteo matrimoniale
Dopo il matrimonio del 29/4/1968
Foto di Elio Aureli



PAPA FRANCESCO E LE SPERANZE DEL TEMPO DI PASQUA

Frutti di giustizia e di pace vera

Fabio Zavattaro

Il primo sguardo è per la penisola coreana – due popoli che parlano la stessa lingua sono fratelli, aveva detto nel suo viaggio a Seoul – per quella stretta di mano al 38° parallelo che cancella, questo il desiderio e la sensazione, un conflitto formalmente mai concluso dal 1950.

Ancora la pace, “la speranza di un futuro di pace”, nelle parole di Papa Francesco all’Angelus, in questa quinta domenica del tempo di Pasqua. Il primo sguardo è per la penisola coreana – due popoli che parlano la stessa lingua sono fratelli, aveva detto nel suo viaggio a Seoul – per quella stretta di mano al 38° parallelo che cancella, questo il desiderio e la sensazione, un conflitto formalmente mai concluso dal 1950. Timori che in questi ultimi mesi erano cresciuti, soprattutto per il braccio di ferro in atto tra Stati Uniti e Corea del nord. Francesco invita alla preghiera non solo per la Corea, ma anche – il primo maggio al Divino Amore, il rosario per la pace – per la Siria e per il mondo intero. Non è la prima volta che chiede preghiere per il paese teatro di un conflitto che dura da sette anni.

Solo nove giorni prima, il Papa era a Molfetta e Alessano, per pregare sulla tomba di don Tonino Bello. La pace è solidarietà con il prossimo, diceva don Tonino, è insonnia perché la gente stia bene, condividere con il fratello gioie e dolori, progetti e speranze. Così nei suoi “auguri scomodi” per il Natale, scriveva: “gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l’aggravante del vostro complice silenzio, si consumano

ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame”. C’è sintonia con gli appelli che Francesco ha ripetuto, per chiedere che si fermino violenze e conflitti, il cui prezzo più alto è pagato dai poveri.

Appello nella domenica in cui la liturgia propone, nel quarto Vangelo, un altro dei ‘discorsi di addio’ di Gesù. Dopo l’immagine del buon pastore, domenica scorsa, Giovanni propone la figura della vite e dei tralci, per dire il legame stretto tra il Signore e i suoi discepoli. La vite appartiene alla storia del popolo di Israele, immagine legata al mondo agricolo. Immagine familiare, in quel tempo, per proporre un legame forte per la cultura contadina; simbolo di vita, di radici profonde che resistono nel tempo. Come non ricordare, ancora, che Papa Benedetto utilizza proprio l’immagine della vigna – “semplice, umile operaio nella vigna del

Signore” – per dire il compito che lo attendeva come successore di Pietro. Gesù, dunque, è la vita e Dio, il “Padre mio” come leggiamo in Giovanni, è l’agricoltore. Immagine agreste, si diceva, per sottolineare che solo uniti al Signore possiamo portare “molto frutto”. La vite, ricorda Papa Francesco all’Angelus, “è una pianta che forma un tutt’uno con i tralci; e i tralci sono fecondi unicamente in quanto uniti alla vite. Questa relazione è il segreto della vita cristiana e l’evangelista Giovanni la esprime col verbo ‘rimanere’, che nel brano è ripetuto sette volte”. Ma il verbo propone una staticità che, nello stesso tempo, indica movimento, ricorda il Papa, perché rimanere nel Signore chiede “il coraggio di uscire da noi stessi, dalle nostre comodità, dai nostri spazi ristretti e protetti, per inoltrarci nel mare aperto delle necessità degli altri e dare ampio respiro alla nostra testimonianza cristiana nel mondo”. Coraggio che nasce “dalla fede nel

Signore”, ricorda Francesco. E uno dei “frutti più maturi che scaturisce dalla comunione con Cristo è, infatti, l’impegno di carità verso il prossimo”. Impegno frutto dell’incontro e del rimanere con Gesù, perché il “dinamismo della carità del credente non è frutto di strategie, non nasce da sollecitazioni esterne, da istanze sociali o ideologiche”, ma, appunto, dall’essere i tralci di quella vite, il Signore, “dalla quale assorbiamo la linfa, cioè la ‘vita’ per portare nella società un modo diverso di vivere e di spendersi, che mette al primo posto gli ultimi”. Proprio quel restare in Cristo rende capaci di “portare frutti di vita nuova, di misericordia, di giustizia e di pace”. È questa la chiave della chiamata alla santità rivolta a tutti: vivere con amore e offrire “ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova”, come scrive Francesco nella sua ultima Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. •



La buona notizia del riavvicinamento delle due Coree

FERMO, SEMINARIO: GIORNATA DEL CHIERICHETTO

Il profumo del servizio



Il profumo dell'incenso dice che Gesù non si capisce solo con la testa, ma coinvolge la persona in tutti i sensi

Diffondente il buon profumo di Cristo. È questo il messaggio che i 70 bambini e bambine si sono portati a casa dalla giornata del chierichetto organizzata dai Seminaristi di Fermo sabato 28 aprile.

Dopo essere stati accolti da fra Domenico ed essere stati divisi in gruppi, sono tutti stati invitati in Aula magna per una breve catechesi preparata da Marco Z. Marco ha presentato un breve

filmato da "Gesù di Nazaret" sulla storia di Simone il fariseo e Maria di Magdala poi ha letto il Vangelo di Giovanni 12,1-11, dal quale si conosce che Maria unge i piedi di Gesù con un olio preziosissimo, olio di Nardo del costo di 300 denari. Giuda invece ha venduto Gesù al prezzo di 30 denari.

Marco ha poi spiegato che il profumo è simbolo del servizio che un chierichetto deve fare all'altare, al sacerdote, a Gesù. Quindi Andrea ha spiegato per

sommi capi il gioco: ad ogni prova superata si conquistava alcuni denari che servivano per comprare "Olio di Nardo".

Cinque le prove da superare tutte centrate sul servizio del piccolo ministrante: ricordare un brano del vangelo, essere uniti, fare il pane azzimo, conoscere gli abiti liturgici e le suppellettili.

Terminati i giochi e proclamata la squadra vincitrice è stato consegnato il vasetto di olio di Nardo che doveva essere portato all'altare.

È seguita l'adorazione eucaristica. I bambini e le bambine hanno fatto silenzio e si sono riempiti i polmoni del profumo di olio di Nardo. Infatti Adriano, il caposquadra del gruppo vincente, ha deposto un po' dell'olio su una fiamma che ha sprigionato quel profumo soave. Gesù non si capisce solo con la testa. Si sperimenta con tutti i sensi. Anche con l'odorato.

Dopo la benedizione, una ricca merenda, la foto di gruppo e si ritorna a casa. •

AMARE RIFLESSIONI SULLA PRESUNTA "INUTILE VITA" DEL PICCOLO ALFIE

Accanimento eutanasico

Non volevo scrivere nulla sull'argomento perché è già sufficientemente inflazionato ad ogni livello ma sento il bisogno di mettere in ordine e condividere alcune riflessioni personali perché posso dire che dalla sera del 22 aprile il mio respiro si è adeguato al percorso di Alfie Evans: è rallentato tristemente quando ho visto le prime immagini del bambino staccato dal respiratore; ha ripreso come ho saputo che erano ricominciate parzialmente almeno l'ossigenazione e l'idratazione e che il piccolo manifestava una certa autonomia nella respirazione; è stato reso per qualche istante più faticoso dalla notizia della morte. Nel groviglio di sentimenti, pensieri e notizie il dettaglio che mi ha maggiormente colpito è stato l'atteggiamento dei genitori che, al pari del loro piccolo, hanno lottato con tutti i mezzi possibili: Alfie sembrava non arrendersi alla morte che la presuntuosa sicumera di certe diagnosi mediche prevedeva immediata dopo l'estubazione, e i genitori-ragazzini hanno intrapreso una battaglia che ha mosso e commosso, se non il mondo intero, senz'altro almeno l'intera Europa. Due genitori culturalmente figli della loro società, molto giovani, non sposati ma che hanno dimostrato una tenacia e uno sguardo di fede sul valore della vita di fronte al quale anche io mi sento piccolo e molto più indietro. Mi ha colpito il loro essersi rivolti fin da subito a quello che pensavano fosse un pastore affidabile, l'arcivescovo di Liverpool: non era una scelta scontata perché il padre di Alfie è cattolico ma la mamma appartiene alla Chiesa Anglicana che nel Regno Unito è Chiesa di Stato, molto più influente e ascoltata della minoranza cattolica. Eppure hanno scelto di appellarsi al rappresentante locale di Santa Romana Chiesa, forse perché ricordavano che la Chiesa Cattolica è quella che si batte sempre per la

tutela e la promozione della vita soprattutto quando questa è fragile e indifesa. Ma hanno ricevuto una enorme batosta morale: il loro vescovo nemmeno li ha ricevuti e mai ha speso una parola in loro favore, anzi, li ha freddamente scaricati scrivendo erroneamente in un comunicato ufficiale che nessuno dei due è cattolico romano mentre l'intera Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles, mettendo insieme uno squallore di rara ricercatezza, ha emanato un comunicato nel quale sposa in pieno la scelta dell'ospedale Alder Hey e pertanto definisce "migliore interesse" del bambino l'opzione eutanasica (non così il Papa, il card. P. Parolin e nemmeno autorevoli voci dell'episcopato italiano come i vescovi F. Cavina, G. D'Ercole e F. Moraglia). Eppure abbiamo tutti visto foto e video di un bambino amato e coccolato dai suoi genitori, capace di rispondere con i gesti e lo sguardo alle attenzioni che riceveva; un bambino che sicuramente viveva una condizione debilitante ma non soffriva e allora perché tanta fretta e tanta freddezza nel volerli staccare il respiratore per lasciarlo morire soffocato? Perché non una parola di compassione e comprensione da parte dei vescovi del Regno Unito il cui primate anzi – il card. Vincent Nichols – ha pubblicamente difeso l'operato dell'ospedale che, è vero, ha curato Alfie non per qualche giorno ma per 18 mesi, ma ora ha intrapreso un'azione giudiziaria di fatto volta a sopprimerlo ad ogni costo contro la volontà dei genitori? Un ospedale il cui operato è stato più volte discusso ed oggetto di denunce in passato come quella presentata dall'infermiera Bernerdette Loyd nel 2012 per la disumanità con cui i malati terminali del reparto pediatrico venivano lasciati morire di fatto per disidratazione. L'aspetto più sconvolgente però è quello giudiziario per il quale i giudici sono stati irremovibili e

hanno deciso che questo bambino doveva comunque morire nonostante la mobilitazione dell'intera Europa, l'offerta di cure da parte di altri ospedali (con la stupenda precisazione che Alfie è inguaribile ma non incurabile) i molteplici moniti del Papa, la volontà contraria dei genitori, l'incertezza di una diagnosi medica che ha manifestato tutta la propria precarietà e inaffidabilità al punto tale che, iniziato il protocollo di morte, lo hanno dovuto sospendere perché il bambino ha continuato a respirare autonomamente (lo hanno fatto boccheggiare per 10 lunghissime ore ma alla fine -se per ragioni di scienza o di pietà non importa- hanno dovuto ripristinare parzialmente ossigenazione, idratazione e nutrizione per poi togliere nuovamente l'ossigeno in un secondo tempo). Le sentenze di vario livello pronunciate su questo caso non possono non fare riflettere perché non hanno avuto lo scopo di mettere fine ad un accanimento terapeutico, ma di indurre con una determinazione senza precedenti un accanimento eutanasico; l'attuale promozione delle leggi a favore dell'eutanasia sottolinea sempre che si tratta di sostenere la libera scelta della persona o di coloro che ne fanno le veci e ne hanno la tutela legale ma in questo caso la libera e convinta scelta degli unici autorizzati a farlo, i genitori, è stata calpestata con una violenza inaudita e questo ha svelato la reale intenzione del legislatore che usa la maschera dell'autodeterminazione per promuovere in realtà l'eliminazione della vita che considera inutile, cioè di peso e non produttiva. È ciò che hanno sostenuto le ideologie più disumane della storia; in questo modo la vita fragile e bisognosa non è più vita da amare, accudire e tutelare, ma peso di cui liberarsi. Siamo agli antipodi del Vangelo e non mi stupisce che questo pensiero trovi il proprio

portabandiera in un giudice massone o in una scienza senza Dio, ma mi sconcerta che se ne facciano portavoce anche i pastori del popolo di Dio. L'udienza che il Papa ha concesso a Tom Evans, i successivi appelli e i tweet non possono neanche minimamente mettere in ombra la squallida freddezza delle parole dell'episcopato del Regno Unito, allineato con l'Alder Hey, nonostante la molteplicità di comportamenti quantomeno discutibili e forzosi quali la pretesa della morte per sentenza, le forze di polizia a presidio dell'ospedale per poter agire indisturbati, l'allontanamento del cappellano, la proibizione del trasferimento in Italia, come in qualsiasi altra struttura disponibile ad accogliere il bambino e a farsene carico con la risibile motivazione che non reggerebbe il viaggio e rischierebbe la morte (sic!); è già, Alfie non può semplicemente rischiare la morte: l'Alder Hey deve averne la certezza! Qualcuno potrebbe pensare che comunque questa storia è arrivata alla fine, tristemente ma ci è giunta, e invece non è così perché a quasi quattro giorni dal decesso il corpicino non è stato ancora restituito alla famiglia e sembra che mai lo sarà; se questo accadrà davvero sarà il chiaro segno che l'ospedale teme davvero i risultati di un'autopsia imparziale da cui intende tutelarsi. Rimane l'amarezza personale per una Chiesa inglese la cui voce si è dimostrata troppo fièvre e confusa ma anche la consolazione che deriva dal sapere che le parole del giudice P. Hayden sulla «inutile vita» di Alfie sono state smentite dalla partecipazione di massa agli eventi che testimonia come quel neonato silente ci ha coinvolto e ci ha fatto «utilmente» pensare, pregare, sperare, commuovere e appassionare alla vita come raramente accade. •

don Andrea Bezzini
Parrocchia San Lorenzo Martire

DURISSIME INVETTIVE CONTRO LA MENTALITÀ CHE PENALIZZA I DEBOLI

Cultura dello scarto



Roma, 26 aprile: veglia di preghiera per Alfie Evans in Piazza San Pietro

Giuseppe Fedeli*



Alfie Evans non ce l'ha fatta a tornare a casa. Il piccolo è morto in ospedale la notte scorsa. L'annuncio è stato dato dai genitori del bimbo, Tom e Kate, su Facebook: "Il mio gladiatore - scrive il padre - ha posato lo scudo e ha spiccato il volo alle 2.30". L'uomo che, insieme

alla madre del piccolo, ha lottato perché non fossero staccate le macchine che lo tenevano in vita, si dice "completamente distrutto". Il bambino, 23 mesi, finito al centro di una disputa fra i genitori e la giustizia inglese, era affetto da una grave e sconosciuta malattia neurodegenerativa e i medici, nel dicembre scorso, avevano dichiarato che non c'erano ulteriori vie di cura da tentare. "Il piccolo è morto all'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool,

dove era ricoverato dal dicembre 2016. Il 23 aprile i medici hanno ottenuto l'autorizzazione della giustizia britannica a staccare la spina, ma Alfie ha continuato a respirare per quattro giorni, anche senza l'ausilio del ventilatore meccanico. Invano i genitori avevano chiesto di continuare a lottare e inutili sono state anche le richieste affinché fosse consentito ad Alfie di trascorrere a casa le ultime ore di vita.

*** **

Ci sono riusciti a farti fuori, final-

mente!... anche se respiravi ancora, i macchinari non dovevano essere sprecati per una vita giudicata inutile, al crepuscolo. Piccolo Alfie, non ti hanno voluto far espatriare per cure che potevano, chissà, risolvere qualcosa: maxime, quel confine sacro terribile tra vita e morte (fascinans ac tremendum, dicevano i latini), spezzando con la loro illusione d'eternità e con una mania di onnipotenza da far pietà (nella accezione deteriore del termine) l'esile filo.

• • •

I macchinari non dovevano essere sprecati per una vita inutile. Protocolli insani e insensati, proni al diktat dell'efficienzismo.

Come nella mitologia greca faceva Athropos, l'ultima delle tre Parche. Così arrogandosi un diritto demiurgico, e così escomiando Dio dai cieli inferi della loro vita (viltà). Di là da ogni confessionalità e da ogni disputa in tema di accanimento terapeutico, Alfie è morto perché sono stati attuati protocolli insani insensati, proni al diktat dell'efficienzismo: la cultura dello scarto ha prevalso. Non servivi né saresti servito a nulla, nemmeno La Rupe tarpea era sufficientemente alta da potertici gettare. Dovevi morire, così impone la cultura del denaro e del consumismo onanistico. Ma la tua morte ha messo in risalto che i veri morti sono loro, chi ha in mano le redini del "destino", vigliacchi pusillanimità insulsi pieni di vuoto che non sanno che un respiro è molto più delle ricchezze immense da cui, luridi esseri acefali, in nome di una legge che non esiste sono posseduti. •

* alias Jeff Gohelet

COME L'OSTEOPATIA SI PONE DAVANTI AI DISTURBI DELL'ETÀ EVOLUTIVA

Verso l'autoguarigione

I primi malanni cui può andare incontro un bambino dopo lo svezzamento sono le otiti ricorrenti, le bronchiti con o senza broncospasmo, l'asma, le tonsilliti ricorrenti, le adenoiditi, le classiche malattie esantematiche, la classica influenza, la stitichezza, l'insonnia, l'irritabilità, l'inappetenza ed altri ancora più o meno gravi. Un discorso a parte meritano i dismorfismi come le scoliosi, le cifosi, le iperlordosi, le ginocchia valghe o vare, i piedi piatti, le malocclusioni dentali, gli strabismi, ecc. E poi ci sono i disturbi dell'attenzione e dell'apprendimento con tutto un corteo di sintomi che coinvolgono la sfera psico emotiva nonché le reazioni avverse ai vaccini e ai farmaci in genere.

Riguardo il primo gruppo di malattie elencate, non volendo abusare di antibiotici, antipirettici e di altri farmaci di cui tutti oggi conosciamo la pericolosità, si possono trattare tranquillamente con l'osteopatia sia in fase acuta, sia in fase cronica; se non si ha fretta di vedere un recupero istantaneo e si lascia la libertà all'organismo di riequilibrarsi nel tempo rispettando la natura, i risultati saranno fantastici. Va da sé che il professionista deve essere davvero esperto e non un improvvisatore perché, a mio parere, con la salute non si scherza. Un'altra sana abitudine di cui riappropriarsi, molto molto importante, è la convalescenza che nessuno sembra più ricordare. Dopo aver combattuto qualsiasi battaglia, l'organismo ha bisogno di una pausa più o meno prolungata per potersi "ricaricare", non basta che la febbre sia passata per poter tornare a scuola, anche perché spesso in convalescenza, si seminano per così dire, virus e batteri e perciò si è pericolosi per gli altri. I disturbi del secondo gruppo, ossia i dismorfismi, sono spesso la risultante di piccoli traumi da parto che con l'osteopatia, ancor meglio che con la fisioterapia, si possono risolvere ristabilendo un equilibrio posturale di cui l'organismo ha biso-



Le medicine si scatenano contro il sintomo. L'osteopatia tende ad una diagnosi capace di captare i segni del corpo

gno per poter espletare al meglio la sua fisiologia. I problemi della sfera psico emotiva insieme ai disturbi del linguaggio, generalmente sono appannaggio unicamente dei logopedisti, non si sa bene perché, almeno qui in Italia. Questi disturbi necessitano invece, come tutti gli altri su elencati, di professionisti qualificati, tra cui gli osteopati, che collaborino tra di loro. Purtroppo in Italia non siamo abituati a lavorare in équipe e ogni figura pensa di essere indispensabile e imprescindibile perciò non comunica con gli altri professionisti facendo perdere un'opportunità di crescita sia al paziente sia alla Medicina. La domanda sorge spontanea: "in che modo si prende cura di tutti questi disturbi l'osteopatia?" "E quali sono i mezzi di cui si avvale per poter curare?" L'osteopatia studia molto approfonditamente l'anatomia e la fisiologia umana nonché la patologia medica mettendo in relazione il sintomo con la causa primaria che scatena la malattia e tenendo in considerazione che l'organismo umano è esattamente un organismo, ossia

un tutt'uno sempre relazionato con la totalità di se stesso. L'osteopata sa che molto spesso causa e sintomo non sono consequenziali e che la causa del problema può essere distante sia nel tempo, sia nello spazio dal sintomo che il paziente riferisce. Detto questo, va da sé che l'osteopatia non tratta il sintomo e che il terapeuta deve conoscere molto approfonditamente la semeiotica medica ossia tutti i segni con cui l'organismo comunica, saper comprendere il suo linguaggio che, una volta decodificato, permette di avere in mano la chiave del trattamento. Dunque si parte sempre dalla diagnosi osteopatica che è diversa dalla diagnosi medica pur tenendo quest'ultima ben presente e dandole grande considerazione. La diagnosi assieme alla semeiotica palpatoria, ossia la decodificazione tattile dei segni corporei, oltre naturalmente alla lettura delle analisi e delle indagini strumentali, permettono all'osteopatia di capire qual è la zona da cui partire per dare l'avvio al trattamento che sarà sempre delicatamente manipolativo. Abituati come siamo ad una

medicina per così dire "violenta", dalle iniezioni ai massaggi profondi, dalla chirurgia ai medicinali chimici, (la medicina si scatena in genere contro il sintomo in modo veramente aggressivo), molto spesso non comprendiamo come il leggero tocco dell'osteopata possa davvero essere efficace, eppure lo è perché l'organismo non ha bisogno di essere "bastonato" per funzionare bensì contiene in sé la memoria genetica del funzionamento ottimale di cui la natura lo ha fornito e risponde in maniera molto precisa alle altrettanto precise stimolazioni tattili da parte dell'osteopata che avranno lo scopo di incrementare la capacità di autoguarigione che tutti hanno. Molto complicato da spiegare, ma molto semplice da sperimentare, una volta capito che il trattamento osteopatico ci arriva da molto lontano, dai principi dichiarati da Ippocrate e dalla tradizione medica più naturale e meno nociva possibile, nel rispetto dell'integrità fisica e psichica del paziente. •

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista

VIVERE INSIEME LA TERZA ETÀ: LA CONDIVISIONE CHE MIGLIORA LA VITA

Lettera dal Silver CoHousing

Stefania Pasquali

"Carissima Stefania, è da tanto tempo che non ci sentiamo ma ti ricordo sempre molto volentieri come amica e come collega. Il motivo del mio silenzio è dovuto a due fattori: uno triste e l'altro migliore. Recentemente ho perso mio marito a causa di una brutta malattia che lo ha colpito due anni fa così dopo un periodo di solitudine che stava chiudendosi sempre più in casa, ho deciso di aprire la mia abitazione ad altre care persone con cui oggi condivido la quotidianità. Tu dirai che sono la solita "pazzarella" ma lascia che ti spieghi, se avrai la pazienza di leggere questa lettera fino alla fine. Tutto ha avuto inizio un pomeriggio come tanti altri, un incontro per bere un caffè insieme con la nostra comune amica Carmela che insegnava matematica. Ricordi? Ognuna ha aperto il cuore all'altra. Sola anche lei, per sua scelta, dopo avermi ascoltata, mi ha proposto di stare con me per un periodo. Ho subito accettato, conoscendola anche perché buona e riservata e così è nata per caso, da una semplice idea, una coabitazione tra due donne sole. Ma non finisce qui perché ad oggi siamo in cinque!!! Tutte amiche, alcune ancora in servizio, altre in pensione come noi. La casa la conosci, è spaziosa, i figli ormai sono sistemati e lontani. Ci siamo permesse una donna delle pulizie e tanto altro. Sei curiosa? Condividiamo gli oneri di gestione della casa: bollette, spesa, commercialista, assicurazione dell'auto ecc... Abbiamo acquistato una nuova macchina a sette posti che guidiamo a turno secondo quanto ci occorre. Condividiamo le vacanze. Un anno siamo in montagna nel Trentino e l'anno successivo prenotiamo al

mare in Sardegna o in altra regione che "democraticamente" mettiamo ai voti. Gli orari della casa sono gestiti e decisi insieme ma allo stesso tempo siamo libere. La domenica tutte al Ristorante e qualche volta anche a teatro. Ci siamo permesse un abbonamento che condividiamo molto volentieri. I nostri figli vengono a trovarci quando possono e sono molto contenti e un po' invidiosi... (scherzo) del nostro nuovo stile di vita. Chi è brava in cucina, prepara pranzo e cena. Chi è brava in piccoli lavori di sartoria fa le riparazioni, chi ama la pulizia e l'ordine si occupa dei lavori necessari collaborando con la donna che è in casa per mezza giornata. Alcune hanno l'orticello e i fiori del giardino a cui pensare. Ci vogliamo bene e come in tutte le famiglie qualche volta si ride, si piange, qualche volta si bisticcia ma sempre si fa pace. Abbiamo scoperto che la nostra esperienza è un fenomeno che sta cercando di prendere forma e di espandersi in tutta Italia. Si chiama "Silver Cohousing". Ti spiego: "silver" come il colore argento dei nostri capelli grigi, "cohousing" come la possibilità di condividere l'alloggio e le esigenze della vita quotidiana. Nessuna di noi vuole pensare ad una anonima e impersonale Casa di Riposo in cui finire il tempo che ci è rimasto. Con quello che si sente in giro??? Di sberle ne ho prese anche troppe da mia madre... Secondo l'Istat nel 2050 ci saranno 263 anziani ogni 100 giovani e il cohousing rappresenterà una valida alternativa, un rimedio per integrare la propria pensione. Da sola, quanto percepisco, è ben poca cosa ma insieme facciamo un bel gruzzolo. Sai che alcune di noi si sono iscritte all'Università della terza età? Così manteniamo sveglio anche il cervello!!! E ti dirò di più... Nel mio paese, ci sono diverse anziane e spesso ci riuniamo il pomeriggio

dopo le funzioni religiose, per qualche chiacchiera fra donne. Qualcuna porta con sé i nipotini ai quali ci divertiamo nel raccontare le favole, ad insegnare i lavoretti all'uncinetto, ai ferri e persino il tombolo. Stanno bene con noi: nomi veri e "adottivi" con bimbi!!! Da qui l'idea del "circolo". Ha funzionato perché ci si sente meno soli e si rispettano gli appuntamenti con le nuove amiche. Si cucina insieme, ci si scambiano favori come fare la spesa, andare dal medico per le ricette, acconciarsi i capelli e altro, ottimizzando le spese. Ognuna di noi è entrata nella vita delle altre, piano piano. Il problema degli spazi non c'è, come tu ben sai e c'è posto anche per un cagnolino, un gatto e per i canarini. In giardino vive Tartan, una tartaruga di terra, adottata e ghiotta dell'insalata dell'orto. Oggi mi sento una privilegiata, con la consapevolezza di non essere un peso per i figli, così presi dal lavoro e di essere invece un aiuto per altre donne, sia come aiuto economico che morale. Il nostro esempio sta facendo da apripista e nel futuro risolverà tante problematiche legate al tema della solitudine e del pericolo che corrono oggi e ovunque gli anziani che non hanno persone che possano sostenerli e proteggerli. La mia amica Rosanna, che vive a Torino ed è ancora "giovane", ha aperto casa agli studenti. Una sorta di coabitazione tra diverse generazioni. E' una iniziativa che mette insieme anziani soli e studenti in cerca di una sistemazione a modici costi. Con loro condivide le bollette e le spese quotidiane. A vivere insieme a Rosanna sono la signora Maria di 65 anni, vedova e senza figli e Silvia di 23 anni, studentessa iscritta al terzo anno di ingegneria presso il Politecnico. "È una convivenza straordinaria", dice Silvia che alligierisce

da ogni carico di lavoro della casa se fosse da sola e le permette di concentrarsi unicamente sullo studio. La ragazza ricambia rendendosi utile con i lavori pesanti quando occorre e tenendo compagnia quando ha voglia di chiacchierare. Per la mia amica Rosanna è una sicurezza avere in casa Silvia. È come aver accolto una figlia. Dialogano, a volte litigano, ma la sua compagnia le aiuta a tenersi sempre attive e ad alleggerire anche le spese. Non è fantastico? Amica mia, siamo una popolazione dai capelli "argentati" in crescita e mentre aumenta l'aspettativa di vita diminuisce la possibilità di trascorrere la terza età tranquilli economicamente e socialmente. L'Istat e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evidenziano come un pensionato su due nel 2012 ha avuto un reddito da pensione inferiore a mille euro. L'Italia infatti ha un sistema di trasferimenti sociali meno efficaci a contenere il rischio di povertà riguardo ad altre realtà nazionali europee. Ad ampliarsi, oltre il numero degli anziani, sarà anche la domanda di assistenza sociale e sanitaria che i nuovi modelli di "cohousing" potrebbero ridurre. Le prime sperimentazioni di questa forma di coabitazione nate in Lombardia e altre regioni del Nord, che sperimento felicemente, dimostrano che gli anziani, vivendo insieme, si fanno compagnia, abbattano le spese e inoltre, cosa importantissima, riducono i tempi dell'ospedalizzazione. Che altro dire? Se passi dalle mie parti, vieni a trovarci. Un caffè non si nega a nessuno e... pare che stimoli le idee. Un abbraccio
La tua amica ed ex collega di Scuola Federica •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 07/05/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- +Lavocedellemarche1892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici